

# Il Guado dell' Antico Mulino



**PERIODICO DELLA GENTE GUADENSE**

Anno XVIII - N° 36 - DICEMBRE 2022

Pubblicazione omaggio della Pro loco Guadense



- 03** Il Guado Informa
- 04** Presentazione libro
- 05** Il Presidente ci scrive
- 06** La grande famiglia di Emilio Orso
- 09** L'amica speciale
- 10** OHI Beppa!
- 12** Animali domestici: Pepe
- 14** Poeti in erba
- 17** Diario di Martino (ultimo episodio)
- 20** Campeggio anni '70-'80
- 21** Lettera ad un bambino
- 22** Angolo della poesia
- 23** Dal cassetto dei ricordi: San Martino
- 26** La giacca e la rosa
- 27** Il miracolo del Natale
- 28** Notturna trofeo Morbiato Costruzioni
- 30** Considerazioni sull'auto elettrica
- 31** Ricerche: Chi è Cufter?
- 34** Sorelle d'infanzia
- 35** Franco dice la sua
- 36** Le risorgive, un museo e un gruppo di amici
- 38** L'evoluzione di un museo
- 40** Torniamo al passato e... sarà un progresso
- 45** Magico Brenta
- 46** Casetta del cacao
- 48** Pensieri e ricordi...  
il giorno dell'amara scoperta
- 49** Mia mamma, Lina o Maddalena?

## SOMMARIO

Il Guado dell'Antico Mulino periodico della Gente Guadense

Registrato presso il Tribunale di Padova al n° 1977 del Registro Stampa  
in data 04/11/2005

<b>Direttore Responsabile</b>	Paola Pilotto
<b>Direttore Editoriale</b>	Piersilvio Brotto
<b>Hanno collaborato a questo numero</b>	Barci Linda, Piersilvio Brotto, Cavazzin Franco, Da Lio Nicolò, Fox Team, Freato Annamaria, Sofia Giachin, Domenico Grazioli jr., Maria Antonia Imoli, Morselli Giuseppe, Moserle Claudio, Sergio Neddi, Angelo Orso, Nicolin Adriano, Nicolin Stefania, Florindo Passarin, Pedron Rosanna, Bianca Perosa, Giovanni Pilotto, Giovanni Prandina, Mariangela Silvello, Sovilla Livio, Bertilla Valente Donà, Natalina Valente, Gianfranco Vanzan, Emanuela Vicari, Gloria Zanella.
<b>Revisione testi</b>	Rosa Maria Meneghetti
<b>Editore</b>	Pro Loco Guadense
<b>Impaginazione grafica e stampa</b>	G.N.G Graphic Nord Group srl Sandrigo (VI)
<b>Copertina e servizi fotografici</b>	Piersilvio Brotto

Il Guado dell'Antico Mulino si trova anche on-line nel sito  
[www.piersilviobrotto.it](http://www.piersilviobrotto.it)

### ...LEGGETELO E DIFFONDETELO !

Tutti i 36 numeri del Periodico, dal 2005 ad oggi, possono essere scaricati e conservati nel vostro computer e/o diffusi con un semplice "Click" via internet alle persone che ritenete interessate.

La nostra mail: [ilguado@prolocogvadense.it](mailto:ilguado@prolocogvadense.it)

## IL GUADO INFORMA

*Care lettrici e gentili lettori,*

Il Guado è come un alveare e le Collaboratrici e i Collaboratori sono come le api: quando è l'ora, a volte anche quando è quasi buio, arrivano, chi con il polline, chi con il nettare, con quello che ciascuno ha raccolto o tirato fuori dalla sua memoria e dal suo cuore.

Gli articoli di ogni edizione del nostro Periodico sono come il miele, di acacia, di tiglio, di castagno, millefiori... e, a seconda della stagione e dell'ambiente, il prodotto può essere più dolce o più amaro.

Non si meravigli, perciò, chi legge, per i gusti e gli umori di quest'autunno, perché ogni ape/collaboratore non inventa la natura, ma porta all'alveare quello che c'è nel nostro ambiente!

Io li gradisco tutti!

Dopo un adeguato periodo di incubazione, Il Guado dell'Antico Mulino vi presenta la creatura che vi avevamo promesso, un libro, il **Diario di Martino e Lucia**, che raccoglie 22 racconti, la cui pubblicazione a puntate era cominciata nel Guado nel 2007 e che si conclude, con un ultimo episodio, in questo numero.

Come curatore dell'opera, impreziosita da illustrazioni di una bellezza unica dell'artista Lanfranco Antonello, mi auguro e vi auguro che tutte le famiglie guadensi ne abbiano almeno una copia sotto l'albero di Natale e un'altra pronta, per un semplice ma fruibile dono, magari a una persona che non se l'aspetta!

Per averlo è richiesto un contributo spese. Il libro sarà disponibile, fino all'esaurimento delle scorte, presso l'Edicola di Antonella Daminato a San Pietro in Gu.

Chi non può permettersi di impegnare in questo acquisto la piccola cifra prevista, ce lo segnali, senza vergogna o sensi di colpa, direttamente al n. telefonico 049 5991303, o tramite qualche persona amica. Sarà nostro gradito compito recapitargliene a casa una copia prima dell'Epifania, perché nel nostro 'villaggio' ci si comporta come nell'alveare: tutte le api si nutrono del miele, sia che siano giovani, sia che siano vecchie, sia che abbiano raccolto il polline o il nettare, sia che siano tornate all'arnia con le zampette vuote!

*Buon Natale e Buon Anno!*



### PRO LOCO GUADENSE ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE

Sede Legale: Via Asilo  
Sede Amministrativa:  
Piazza G. Prandina, 24  
35010 San Pietro in Gu (PD)



Tel/Fax 049.94.55.370  
Partita IVA 02355960283  
e-mail://[info@prolocogvadense.it](mailto:info@prolocogvadense.it)  
<http://www.prolocogvadense.it>

**ORARI DI APERTURA: martedì e sabato dalle 9.30 alle 11.00**

*Il Direttore Editoriale  
Piersilvio Brotto*



**14 DICEMBRE 2022 ore 20.30**  
**presso Palazzo Rizzetto** (sala conferenze)

*Diario di  
 Martino e Lucia*

*Il mondo contadino nel Veneto negli Anni '50 del '900*



*a cura di Piersilvio Brotto*

## POSTFAZIONE

L'autore di questo diario rivela una finissima capacità di trasformare ricordi d'infanzia in una trama di giorni, di stagioni, di anni. Sa calarsi, adulto, nella psicologia del bambino e pure nella sua scrittura.

Se “Civiltà rurale di una valle veneta. La Val Leogra”, firmata da Terenzio Sartore, ma subito dallo stesso allargata a tutti i collaboratori (suoi studenti di liceo che condussero per un decennio la ricerca fin dopo la laurea), pubblicato nel 1976, diventa enciclopedia del nostro mondo rurale scomparso con l'avvento del consumismo, di un mondo senza tempo dagli anni cinquanta al medioevo... l'autore del “Diario di Martino” fa vivere, nella sua esperienza bambina, quel mondo al quale rimane legato nella sua esperienza fondamentale di vita e di formazione.

“Civiltà rurale di una valle veneta. La Val Leogra” rimane il

monumento eretto ad una civiltà scomparsa. Fortunatamente gli stessi ultimi protagonisti impegnati nella ricerca hanno potuto offrirci uno studio che evita il didascalico per il fatto che il ricercatore sente di parlare di se stesso.

Operazione che assume medesime valenze ne “L'albero degli zoccoli” di Ermanno Olmi: una storia minimale che per l'intensa partecipazione del regista e degli attori ha trovato diffusione universale dalle Americhe alla Cina.

Non sarebbe possibile alle generazioni attuali produrre raccolte di segni della civiltà contadina che non fossero pedanti: non è più il loro mondo.

Lo stesso poeta e menestrello Bepi De Marzi ha composto per oltre mezzo secolo cante fantastiche sia per qualità e sia per scarsa corrispondenza al reale. Bepi non fu mai parte del mondo rurale che cantava dalla sua dimensione cittadina e industria-

le. Sia per provenienza familiare che per scelte personali. Le sue opere poetiche hanno valore in se stesse, ma l'uomo della civiltà contadina potrebbe contestare molte sue conclusioni.

Piersilvio Brotto, come per Olmi, si aggrega ai protagonisti per farci vivere dall'interno l'esperienza rurale nei ritmi del giorno e dell'anno. E si immedesima con il bambino che fu. La sua scrittura è perfettamente adatta a quella di un ragazzino pur sveglio e intelligente, dottore per il nonno, ma ragazzo. Leggendo le pagine del diario si è fatti calare in quel mondo, nelle ore del giorno di quel mondo, nelle stagioni dell'anno, nelle pieghe di tradizioni obsolete o in parte pur minima da recuperare.

Lodo una operazione che sicuramente offre spazi alla nostalgia e all'invidia.

**Mario Corato**

## *Il presidente ci scrive...*

**Cari amici,**

siamo oramai giunti alla fine del 2022, che è stato un anno molto impegnativo e ricco di soddisfazioni. Dopo due anni di stop forzato ci siamo rimessi in moto e a “testa bassa” abbiamo ricominciato ad animare il paese con tante attività.

Vorrei ripercorrere alcune delle iniziative attuate quest'anno.

Pasquetta in parco giochi è stata una stupenda giornata per famiglie; abbiamo organizzato una giornata di spensieratezza in cui soprattutto i bambini si sono divertiti allo sfinito: da ripetere sicuramente nel 2023.

Nel 2021 la nostra Pro Loco ha compiuto 50 anni, un bel traguardo! Dopo il rinvio, nel 2022 abbiamo festeggiato il 21 maggio con una sontuosa cena di gala; il tutto cucinato e servito dai volontari della Proloco.

Il 28 maggio c'è stata la prima serata di festa con musica e cibo organizzata dai giovani : Re-Party! È stata una prova per i tre giorni della “Boschetta”, la festa fatta a luglio.

Domenica 29 maggio ci siamo messi a disposizione della Fides 2: la cucina della Proloco ha organizzato il pranzo sociale, nell'anniversario dell'associazione sportiva.

La domenica successiva, il 5 giugno, c'è stata la Pedalata Ecologica sempre molto partecipata e che nel 2023 potrebbe riservare delle belle sorprese.

Il 12 giugno abbiamo animato la Festa degli Anziani e i volontari della cucina hanno preparato il pranzo. La tradizionale sagra paesana è stata finalmente organizzata, dal 25 al 30 agosto, dopo ben due anni di stop. È stato un bel momento di festa, di incontri e di tanto lavoro per i volontari della cucina che quest'anno si sono superati. La Festa della Transumanza a inizio ottobre ha chiuso il grande tour de force degli impegni del 2022.

Il Calendario Attività 2022 è stato bello fitto e impegnativo per i volontari della Proloco, ma ne siamo contenti e l'importante è stato il potersi ritrovare e ri-vivere la convivialità della nostra comunità.

A Te che mi leggi rivolgo un piccolo appello: la Proloco ha sempre bisogno di idee e forze nuove; se hai del tempo libero da dedicare vieni ad aiutarci! Come hai letto, le attività durante l'anno sono tante, e molte non le ho menzionate; basta poco: aiutaci a mantenere vive tante tradizioni che altrimenti andrebbero a sparire e sarebbe un peccato; fatti avanti senza paura, c'è sempre posto.

Ringrazio di cuore tutti i volontari che a vario titolo vengono ad aiutarci nelle nostre attività.

Tutti ricordiamo sempre con affetto i nostri soci volontari che purtroppo sono venuti a mancare, Luigi Zanella, Giovanni Orlandi, Pietro Pertile, Mariano Polati, Tiziano Venzi.

Un ringraziamento caloroso infine a chi redige, a chi confeziona e a chi distribuisce Il Guado dell'Antico Mulino. Vi ricordo che, se volete, potete mandare i vostri contenuti, foto o articoli, a [ilguado@prolocogvadense.it](mailto:ilguado@prolocogvadense.it)

Venite a trovarci in Palazzo Rizzetto, nella nostra sede, il martedì e il sabato dalle ore 9 alle 11, per fare due chiacchiere, dare un suggerimento o anche per una critica: sarà sempre un incontro gradito. Colgo l'occasione, a nome mio, del Direttivo Pro Loco e della Redazione del Guado per porgere i più sinceri auguri di un Buon Natale e di un felice Anno Nuovo.

*Il Presidente della Proloco guadense*  
**Giuseppe Morselli**



## MIGRARE

### La grande famiglia di

### Emilio Orso (Seconda parte)

di Angelo Orso

In tanta tristezza trascorsero le festività: il S. Natale, il Capodanno e l'Epifania. Avevo 10 anni e frequentavo la quinta classe elementare.

La mattina del 22 gennaio 1944, andando a scuola, notai sulla via Nettunense un intenso movimento di pesanti mezzi corazzati tedeschi diretti verso sud. Passai davanti alla chiesa, le campane suonavano a stormo: pensai a un matrimonio, a una festa. Altro che festa. Davanti alla scuola ci aspettava il parroco del paese, don Giuseppe Baccoli, il quale, con voce concitata, ci informò che poche ore prima, durante la notte, truppe anglo-americane erano sbarcate sul litorale a nord di Anzio e si dirigevano verso Roma. Il Comando militare tedesco, preso di sorpresa, stava organizzando le operazioni di contenimento e intanto aveva disposto l'evacuazione immediata di tutta la popolazione civile in quanto Cecchina si trovò improvvisamente in zona di operazioni militari.

Terrorizzato corsi a casa col fiato sospeso. Mio padre lavorava a Viterbo e rientrava per il fine settimana. In fretta riferii tutto a mia madre, che si trovò da sola ad affrontare una situazione così drammatica, con tanti figli piccoli.

Con l'aiuto delle sorelle più grandi frugò in fretta negli armadi e preparò dei fagotti (allora non c'erano i pratici zainetti di oggi) dove infilò un poco di biancheria intima e qualche maglietta. Eravamo tutti frastornati e spaventati: che fare? Dove andare? Ci accodammo ad altre famiglie del vicinato che conoscevano bene i luoghi. Camminammo per un lungo tratto sulla via Nettunense fra il rumore assordante dei mezzi militari tedeschi che continuavano ad affluire e poi ci inoltrammo in una stradina di campagna; camminammo a lungo, spaventati dai continui duelli aerei fra tedeschi e americani e finalmente trovammo rifugio in un casolare abitato dalla famiglia Marchetti. Li riconobbi perché erano assidui frequentatori delle funzioni religiose. Ci sistemarono alla meglio in un locale seminterrato dove solitamente conservavano i prodotti dei campi: avevamo come materasso uno strato di paglia,

un po' scomodo in verità, però ci sentivamo finalmente al sicuro, anche se in condizioni igieniche facilmente immaginabili.

Lì, nei giorni successivi, ci raggiunse mio padre e quindi ci sentimmo maggiormente protetti.

Speravamo in una rapida avanzata dei soldati americani, ma questi temporeggiavano, avanzavano e ripiegavano, attuando una tattica di logoramento delle forze tedesche. Frequenti erano i duelli aerei e i bombardamenti.

Stavamo rintanati in quella specie di grotta; uscivamo ogni tanto per prendere una boccata d'aria e per attingere acqua da un vicino pozzo, pronti a rientrare al primo segnale di pericolo. Le giornate erano interminabili. Alla fioca luce di una candela parlavamo tra noi e pregavamo per chiedere protezione e farci coraggio, soprattutto quando sentivamo scoppi di bombe e granate. Oltretutto le scarse provviste alimentari che eravamo riusciti a racimolare si andavano esaurendo.

Nel frattempo si venne a sapere che Papa Pio XII aveva disposto l'apertura del Palazzo Apostolico di Castel Gandolfo per accogliere i tanti profughi che fuggivano dai paesi vicini. Ma come arrivarci?

La Provvidenza ci venne in aiuto. Tra le persone rifugiate in quel casolare c'era anche il mio maestro di quinta elementare, Tullio D'Amico, con la fidanzata Lucia, che essendo del posto conosceva bene il territorio e le strade, anche quelle di campagna, che si potevano percorrere con maggior sicurezza.

Così un giorno, di primo mattino, raccogliemmo il nostro modesto bagaglio, lasciammo il provvisorio rifugio e ci avviammo attraverso vigne e campi, scavalcando fossi, reticolati e ostacoli vari. Eravamo stati addestrati da mio padre e ogni volta che sentivamo il sibilo di una granata ci gettavamo in terra perché, in caso di esplosione, evitavamo il pericolo delle schegge. Camminammo per ore e nel tardo pomeriggio, all'imbrunire, giungemmo a Castel Gandolfo. La residenza papale era già strapiena di sfollati e quindi ci sistemarono alla meglio nel sottotetto. Eravamo stanchi, provati, ma felici perché finalmente ci sentivamo al sicuro.

Restammo lì per alcuni giorni. Ma poiché gli anglo-americani martellavano continuamente con bombardamenti aerei la via Appia, che corre poco a valle di Castel Gandolfo, allo scopo di bloccare i rifornimenti di armi, di viveri e di equipaggiamento vario alle truppe tedesche impegnate sui fronti di Anzio e di Cassino, papà cominciò a temere che un giorno o l'altro, magari per sbaglio, poteva essere colpito anche il Palazzo Apostolico.

Così ai primi di febbraio, approfittando del fatto



La famiglia di Emilio Orso nel 1950

che, per alleggerire l'affollamento del palazzo, la P.O.A (Pontificia Opera Assistenza) aveva messo a disposizione dei camion da trasporto scoperti, per smistare altrove una parte dei profughi, ci trasferimmo a Roma nella Caserma dei granatieri di piazza Santa Croce in Gerusalemme, che era rimasta abbandonata dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 e il conseguente dissolvimento dell'esercito italiano, al quale seguì l'occupazione militare dell'Italia da parte dell'esercito tedesco, un'occupazione feroce motivata anche dal "tradimento" dell'Italia, già alleata della Germania.

Nella caserma mancavano gli infissi, smontati e bruciati da cittadini romani per fare il fuoco e scaldarsi in quanto era stata sospesa la fornitura del gas. Dormivamo su giacigli di paglia, coperti alla meglio con le poche cose che avevamo, tremavamo per il freddo e non riuscivamo a dormire.

Anche lì restammo per pochi giorni, perché, nel frattempo lo zio Egidio, che abitava a Cesano, frazione del comune di Roma, situato non lontano dalla via Consolare Cassia, ci procurò in quella località una casetta al piano terra, composta di due

camerette e cucina, dove ci sistemammo un po' ammassati uno sull'altro ma comunque ci sentivamo un po' più al sicuro.

L'inverno del 1944 fu particolarmente freddo. In cucina c'era un piccolo caminetto. Con i miei fratelli più grandi, Corrado e Adelchi, andavamo in un bosco poco distante a cercare legna da ardere, ma non ce n'era, anche perché molti andavano a cercarla. Allora, con una piccola roncola prestataci da un vicino di casa, tagliavamo rami di piante e di cespugli, ne facevamo delle piccole fascine che, a fatica, portavamo a casa. Ma la legna era verde e non bruciava, faceva solo fumo, e noi lì a soffiare continuamente, ma niente da fare. Puzavamo tutti di fumo come tanti carbonai.

Fra tanto buio, finalmente uno spiraglio di luce. Un giorno la signora Candida, suocera di zio Egidio, ci invitò tutti a mangiare la polenta. Che festa, non ci sembrava vero. E il ricordo di quella giornata è rimasto sempre vivo nella mia memoria.

La via Cassia, che passa vicino a Cesano, è -insieme alla via Aurelia e alla via Flaminia - la principale via di comunicazione tra Roma e il nord Italia.

Di lì passavano, generalmente di notte, colonne di automezzi con i rifornimenti per le truppe tedesche impegnate sui fronti di Anzio e Cassino. Gli anglo-americani lo sapevano, e la notte mandavano sempre un piccolo aereo da ricognizione lungo la importante arteria. Lo chiamavamo "Pippo" e il suo lento rumore era inconfondibile. Lo sentivamo arrivare da lontano e ci incuteva una grande paura. Non avevamo la luce elettrica e illuminavamo la casa con una candela sempre posta al centro del tavolo in cucina. Mia sorella Lisetta ne era terrorizzata e appena lo sentiva arrivare prendeva la candela e la metteva sul pavimento sotto al tavolo gridando: "Metti sotto", "metti sotto". Sembra una cosa assurda, in quanto l'aereo dall'alto non poteva vederci. Ma la paura era veramente tanta. Questo aereo solitario aveva il compito di segnalare al suo comando l'eventuale presenza di convogli in transito e talvolta, poco dopo, arrivavano altri aerei più pesanti, che mitragliavano e bombardavano i mezzi tedeschi.

Restammo a Cesano per circa un mese e mezzo. Poiché nel frattempo, per un accordo intercorso fra tedeschi e anglo-americani, Roma fu dichiarata "Città aperta", mio padre accettò la generosa offerta di un suo collega (ricordo ancora il nome: rag. Mezzetti), che aveva un appartamento libero in piazza Ragusa, in fondo a via Taranto, appena fuori Porta S. Giovanni, e lì ci trasferimmo.

Roma fu dichiarata "città aperta" per rispetto del suo straordinario patrimonio storico, artistico e monumentale. In gergo militare "città aperta" significa una città priva di difese e di obiettivi militari, rispetto alla quale i belligeranti si impegnavano ad astenersi da qualsiasi azione bellica.

Tuttavia ciò non evitò che nei mesi dell'occupazione tedesca, che va dall'8 settembre 1943 fino al giorno della liberazione avvenuta il 4 giugno 1944, si sviluppasse anche a Roma un movimento di ribellione animato da gruppi di patrioti, già avversari del regime fascista, che prese il nome di Resistenza, con frequenti episodi di sabotaggio, attentati e scontri armati, provocando la fucilazione di tanti giovani generosi da parte dei tedeschi, fino al tragico episodio della strage delle Fosse Ardeatine, avvenuta il 24 marzo 1944, nella quale, per rappresaglia contro un attentato a truppe tedesche in via Rasella, furono trucidati 335 italiani: detenuti politici, ebrei e semplici cittadini.

Su questo importante periodo storico il regista cinematografico Roberto Rossellini girò, nell'immediato dopoguerra, un drammatico film, intitolato "Roma città aperta", interpretato, tra gli altri, da quella grande attrice che era Anna Magnani e dal

popolare attore Aldo Fabrizi.

Il nostro appartamento era al 10° piano di un grande palazzo e poiché spesso mancava l'energia elettrica e l'ascensore era fuori servizio, dovevamo fare a piedi quelle scale che non finivano mai. Spesso veniva interrotta anche la fornitura dell'acqua, allora noi ragazzini andavamo a prenderla, con recipienti improvvisati, da una fontana pubblica che si trovava su un lato della piazza.

Il pane era razionato: ne spettava un etto a testa al giorno. Ma spesso mancava la farina e conseguentemente anche il pane. Ognuno di noi aveva la tessera "annonaria", con tanti bollini in rapporto al numero dei giorni del mese. I bollini riportavano a stampa un codice con il quale era indicato il Comune di residenza.

Capitava, talvolta, che il pane non fosse sufficiente per soddisfare tutte le richieste. Allora il panettiere serviva prima tutti i clienti che avevano la tessera con la sigla del Governatorato di Roma (durante il fascismo il Comune di Roma era stato soppresso e al suo posto venne istituito il Governatorato) e poi, se ce n'era, a noi profughi. Così qualche volta restammo a digiuno o, come si diceva allora, a bocca asciutta.

Poco lontano, in via Orvieto, c'era un piccolo mercato rionale. Nella tarda mattinata, dopo che i bancarellari se n'erano andati, noi ragazzini andavamo a raccattare qualche scarto di verdure, fave o piselli un po' malandati che mia madre lessava e, con l'aggiunta di un nero dado da brodo, ne faceva una specie di minestrone.

In questa tragica situazione, per sopravvivere in qualche modo, mia madre fu costretta a vendere - immagino con quanto dispiacere - diversi oggetti d'oro, ricordi di famiglia, che aveva portato in dote da sposa. Si trattava di collane, braccialetti, orecchini, spille, che mia madre ci mostrava ogni tanto con un certo orgoglio e che conservava in un sacchetto di velluto color marrone. Conservò soltanto una spilla a forma di stella, con delle piccole pietre colorate sulle punte, come ricordo della madre, morta quando lei aveva appena quattordici anni.

Ancora oggi, quando vedo negozi "compro oro", mi torna in mente quell'episodio, insieme al ricordo di mia madre.

Il 4 giugno 1944 gli angloamericani entrarono in Roma: è impossibile descrivere l'entusiasmo con cui i romani accolsero i "liberatori" (così venivano chiamati).

Dalle finestre del nostro appartamento vedemmo arrivare le prime avanguardie su Jeeps scoperte: i militari a bordo venivano abbracciati e baciati da una marea di gente che poteva finalmente uscire di

casa senza paura e con un grande senso di liberazione.

Alla fine del mese di giugno lasciammo l'appartamento di Roma e, a bordo di un camion, tornammo a Cecchina, felici di poter rientrare nella nostra casa. Attraversammo Albano e restammo ammutoliti nel vedere le case lungo il Corso quasi tutte distrutte; anche la bella Villa Doria, situata all'ingresso del paese, era un cumulo di macerie. Cominciammo ad avere un brutto presentimento: come avremmo trovato la nostra casa?

E il presentimento, purtroppo, fu confermato dall'amara realtà che apparve ai nostri occhi. L'ala sud del fabbricato, dove si trovava il nostro appartamento, non c'era più: colpita da più bombe aeree che avevano provocato profonde voragini, era stata completamente distrutta con tutto il nostro arredamento, trasformato in un cumulo di rovine.

Restammo allibiti, senza parole davanti a quel disastro e il nostro cuore si riempì di tristezza e di dolore. Su quelle rovine piangemmo a lungo.

Il resto del fabbricato era rimasto indenne. Proprio sopra il portone principale c'era uno stanzone con una grande cucina provvista di un focolare e due fornelli a carbone per la cottura delle vivande e, in fondo a un corridoio, un gabinetto.

Le finestre avevano gli infissi gravemente danneggiati da schegge di bombe e granate, mancavano i vetri, frantumati dall'onda d'urto delle esplosioni: li sostituimmo con dei fogli di giornale che ci riparavano dalla polvere ma non dal freddo, come ci accorgemmo nel successivo inverno.

Nonostante le gravi carenze igieniche e di spazio fummo costretti a sistemarci lì, anche perché non c'erano alternative. Gli anni che seguirono furono segnati da sofferenze e privazioni che hanno segnato profondamente la mia infanzia. Vivevamo in condizioni disumane, non avevamo biancheria intima di ricambio né vestiti, eravamo pieni di pidocchi.

Poi la più grande delle mie sorelle andò a lavorare come domestica presso una facoltosa famiglia di Albano e mio fratello Corrado, non ancora sedicenne, fu assunto come manovale edile da un'impresa di costruzioni. Questo migliorò le condizioni economiche della famiglia, che mia madre gestiva con molta oculatezza, e un po' alla volta acquistava biancheria intima, lenzuola e qualche capo di vestiario assicurandoci una vita più dignitosa. Lo prova questa fotografia, scattata nell'anno 1950, con la quale concludo questo mio racconto, che spero abbia interessato i miei compaesani lettori del "Guado", ai quali rivolgo il mio cordiale saluto insieme all'augurio di ogni bene.



## L'amica speciale

Era un giorno di primavera quando la reincontrai; è bastato un sorriso suo per capire che lei era ancora dentro al cuore mio.

Con lei ho trascorso il tempo spensierato della gioventù, il tempo più bello degli anni che non tornano più.

Le prime gonne a mezza ruota, le prime scarpe con i tacchi, le prime calze fine, per sentirci finalmente delle vere signorine.

I tuoi capelli lunghi raccolti, la pettinatura perfetta, con la tua immancabile frangetta.

I miei capelli corti sempre cotonati, io li volevo dritti, e invece erano ricci.

Le nostre risate, la nostra complicità, in quel tempo erano la nostra felicità.

La sua voce la riconoscevo distintamente anche in mezzo a una folla di gente.

Ora di lei non vorrei fare a meno, perché il viaggio della vita con lei mi sembra più sereno.

Con il passar degli anni qualcosa apparentemente ci ha cambiate, ma noi dentro siamo sempre uguali, le amiche di sempre, le amiche speciali.

E se qualche volta lungo il cammino della tua vita qualche nuvola grigia c'è, RICORDA CHE FAI TRISTE ANCHE ME.

**Rosanna Pedron**





### OHI BEPPA!

Negli anni '50, per le feste e gli anniversari di famiglia, ci si trovava tutti a casa di mio nonno *Menego* a San Pietro in Gu. Noi abitavamo a Feltre, dove mio padre Napoleone, detto *Napo*, lavorava. Dopo complessi preparativi: le piante per il cimitero e per mia nonna Lisèta, i caramellati di Sommariva o le paste di Scarmoncin, la damigiana vuota per il clinto ecc., si partiva il mattino presto con la Topolino C amaranto, senza riscaldamento, 2 posti con un bagagliaio interno adattabile a sedile per "i picci". L'andata era a velocità più che moderata, ma il ritorno, dopo un pranzo luculliano con maccheroni di pane, polenta e fagiano arrosto con fagioli con salsa de *Bassàn* o spinaci al forno con crosticina di uovo...il tutto annaffiato da recioto o verduzzo d'Istria procurati da mio zio Mirco era... tutta un'altra cosa. La velocità aumentava sensibilmente, l'auto era appesantita dalla damigiana di clinto e i miei genitori cantavano, soprattutto canzoni degli anni '30 e '40.

Per la maggiore andavano *Maramao perché sei morto*, *Il rosso fiorellin*, *A mezzanotte va...*, *Maria Luisa*, *Sole che sorgi*, *La sagra di Giarabub*, *Vola, colomba bianca vola*, *Tuli pan* ed altre del trio Lescano: brani noti, popolari e molto conosciuti anche oggi. Ma *Napo* aveva anche un repertorio "personale", che cantava solo



Cresima di Lidia a Bassano nel 1935 con la famiglia di Menego (con cappello) al completo: Liseta, Napo, Sergio, Danilo e Mirco

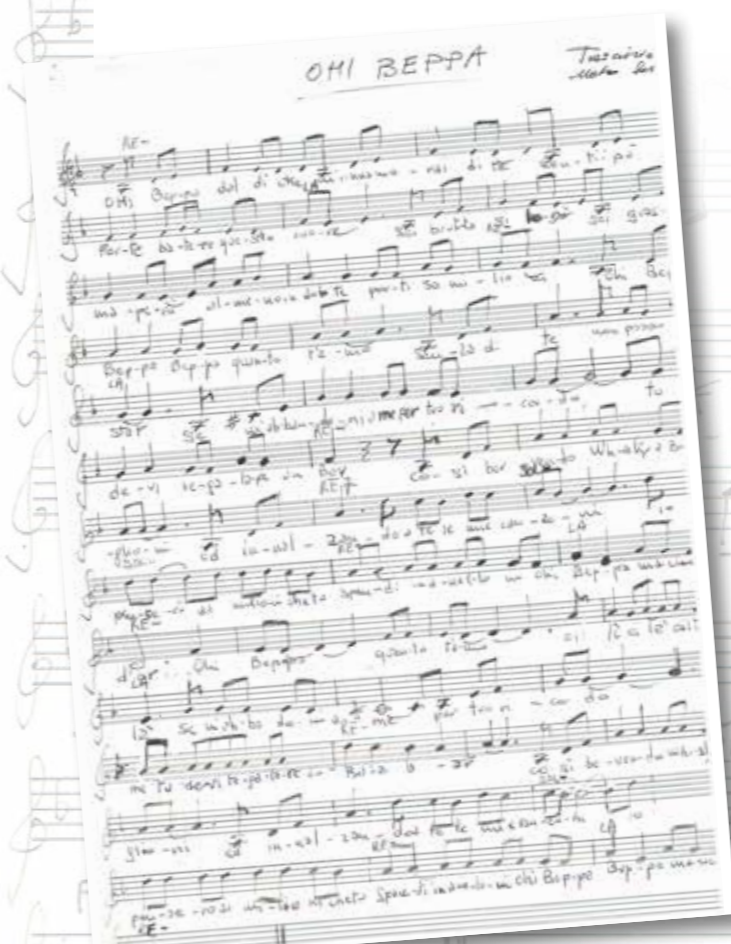
durante quei viaggi e che non conosceva nessun altro: "*Ohi Beppa*" e "*Pomiga Piero*", canzoni probabilmente imparate a Padova da studente negli anni '40, verso la fine della guerra.

Finora non ho trovato nessuno che le ricordi e, malgrado i miei sforzi, stentano ad attecchire nelle nuove generazioni, ma chissà che qualcuno, vedendo le trascrizioni riportate, le riprenda: fatemi sapere!

**Domenico Grazioli Jr.**  
Cesiomaggiore, 27.9.2022.

### OHI BEPPA!

Ohi Beppa,  
dal di che m'innamorai di te,  
sentii più forte battere questo cuore...  
sei brutta sì, lo so;  
sei grassa ma, però  
almeno in dote porti sei milioni!  
Ohi Beppa, Beppa,  
Beppa quanto t'amo!  
Senza di te non posso più restar  
Se m'abbandoni a me, per tuo ricordo,  
tu devi regalare un bar!!!  
Così bevendo whisky a bottiglioni  
ed innalzando a te le mie canzoni,  
io penserò ai milioni  
che tu spendi in anelloni  
ohi Beppa, Beppa, mia cicciona d'or...  
Ohi Beppa, quanto t'amo...  
Oilà, oilà; oili, oilà  
Se m'abbandoni a me, per tuo ricordo,  
a me tu devi regalare un bar!!!  
Così bevendo whisky a bottiglioni  
ed innalzando a te le mie canzoni,  
io penserò ai milioni che tu spendi in anelloni  
oh Beppa, Beppa mia cicciona d'or!



### POMIGA PIERO!

Eh, sebèn che son vecioto,  
meso roto e malandà,  
in Galisia quel muso roto,  
in Galisia me gà mandà;  
ein, zwei: pòmiga Piero  
ein, zwei, pòmiga Piero...  
Poh, me vien vezin 'n sergente:  
el me tira na peada,  
el me taca na filada  
e par tedesco el me dise cussi:  
"Frankfurter dure denter,  
Warum marschist zu sleft?"  
"Salamelèk, co le gambe de pèk",  
ghe rispondo co bona maniera  
che a Trieste i la pensa cussi:  
"Se no i ga vinto niancora la guera,  
no i la vinze nianca con mi!"



Napo

Napo Grazioli, anni '40, circa.  
Trascrizione Domenico Grazioli 2017.



Hoi Beppa Arrang. Chitarra  
OHI BEPPA!  
Musicata



## ANIMALI DOMESTICI

### Pepe

Testo di Bianca Perosa

Illustrazione di Gloria Zanella

La mia padroncina mi ha chiamato Pepe per via del mio colore. Sono di un delizioso colore grigio che ricorda a dire il vero quello di un topolone di peluche con cui gioco in casa. Deve aver pensato a questo nome perché è un po' spagnolescente. Dimenticavo di dirvi che mi ha trovato appena tornata da un periodo di studi che aveva fatto in Spagna. Erasmus dice lei. Non ho capito bene che cosa sia, del resto a noi gatti non interessano granché gli studi degli umani. A noi bastano i nostri miagolii e sapere che loro ci capiscono.

Mi ha raccontato di avermi raccolto per strada in una buia serata di pioggia. Così dice lei, ma io francamente non ricordo, forse ero troppo piccolo. Sostiene che mi sono avvicinato bagnato fradicio alle sue caviglie e appeso letteralmente ai suoi jeans. Una cosa però è certa: mi è sempre piaciuto il suo odore, forse è per quello che ho scelto la mia salvatrice. Sostiene di avermi portato da un veterinario già il giorno dopo perché i miei occhietti apparivano chiaramente malati, incrostati e opachi. Mi hanno messo un collarino per evitare che mi leccassi il collirio e su questo punto qualcosa mi viene in mente perché ricordo di aver fatto fatica a mangiare da solo e in più non potevo appoggiare la mia testina sulle sue gambe come avrei voluto. Poi finalmente i miei occhietti sono guariti, anzi uno solo del tutto, l'altro è rimasto così così. Ma a me va bene lo stesso. Quando guardo la mia padroncina so di essere capitato bene, me la sono scelta io! Per il suo buon odorino e per il suo carattere affettuoso. Adesso in casa è arrivata una gattina con il pelo nero striato di rosso. È un po' antipatica a dire il vero. Vuole sempre mangiare per prima e si mette a soffiare se mi avvicino per primo alla ciotola. Sento dire che mi hanno scelto una compagna perché sono un gatto da educare. Intendiamoci bene. Non mi faccio le unghie sui tappeti e non salto sulle poltrone e nemmeno salgo sul piano della cucina quanto sento quel buon odore di carne o pesce che la mamma della mia padroncina sta preparando. Dicono che nessuno mi ha insegnato a tenermi pu-

lito con quelle leccatine che i gattini imparano dalle loro mamme. Della mia non ricordo niente, forse io e lei ci siamo persi quella sera di buio e pioggia. Sento che la chiamano Noemi, la gattina antipatica voglio dire. Ha già imparato a fare i suoi bisogni nella mia cassetta con i sassolini bianchi. Però mai nel mio angolo, lei ha il suo per fortuna! Però è brava, si pulisce con grandi leccatine il musetto, le zampe e anche il culetto tenendo una zampa alta e allungata per arrivarci. Ecco cosa vogliono che impari...comincio con le zampette. Stanno diventando bianche, non è che si scoloriscono? No, falso allarme, solo i piedini sono bianchi e così sono ancora più belli. Adesso faccio come lei, mi bagno le zampette con la lingua e me le passo sul musetto, poi proseguo con la coda, la percorro fino alla punta. Sento che ho ingoiato una palla di pelo, devo correre a bere un po' d'acqua. Fatto! Adesso vado dalla mia padroncina che sta studiando per accoccolarmi sulle sue gambe. Vediamo cosa dirà.

Ma Pepe, sei bellissimo! Non solo hai le zampette bianche ma anche il naso e la punta della coda sono bianchi. Bravo, vedi che stai imparando a pulirti come gli altri gatti?

Noemi non viene quasi mai dalla mia padroncina. Si limita solo a farle dei girotondi attorno alle gambe circondandole le caviglie con dei guizzi di coda, ma solo per farle capire che ha fame. Una volta ho sentito che la sgridavano. Si era mangiata mezzo hamburger che stava scongelando sul piano della cucina. Io non mi permetterei mai di rubacchiare qualcosa in cucina. Del resto, mi danno dei croccantini deliziosi e quando è ora di cena mi arriva sempre qualche bocconcino dalla tavola o un ossetto da rosicchiare. Il pesce no perché dicono che ha le spine e mi si potrebbero piantare in gola. Però quel profumino mi attira tanto. Pazienza, mi sa che lo fanno per il mio bene.

Io e Noemi non andiamo proprio d'accordo. Cosa dovrebbe essere? La mia fidanzatina? No, non mi piace il suo odore e quei suoi miagolii stridenti mi danno sui nervi. Per fortuna abbiamo due cuccette diverse. La mia cestina ha una morbida copertina verde, la sua invece ha una copertina a quadretti neri e rossi come il suo pelo. E per fortuna non cerca le coccole della padroncina: lei è solo mia! Noemi è proprio selvatica, approfitta di ogni finestra aperta per salire sul davanzale e saltare fuori. Certe volte rientra solo per mangiare o quando il sole scende e si avvicina la notte. Quando dorme sbuffa fino a svegliarmi. Chissà cosa sogna! Io

sono abitudinario, mi sveglio all'alba, mangio dalla ciotolina e poi mi faccio un pisolino fino a quando il sole è già alto. A volte esco un po' in giardino a caccia di lucertole. Non voglio far loro del male, mi piace solo giocare un po', anche se a volte qualcuna ha lasciato la sua codina sotto alle mie unghie. Giuro, non gliela ho tirata, sono loro ad averla fragile! Per quanto riguarda gli uccelli non riesco proprio a raggiungerli. Appena mi capitano a tiro loro si alzano in volo e salgono sugli alberi. Con le mie zampette riesco ad arrampicarmi ma il mio unico occhietto buono non mi aiuta abbastanza per capire dove si sono nascosti. Noemi invece è una grande cacciatrice di uccellini. Ho trovato i resti del suo pasto sotto al pino. Se lo era gustato tutto, aveva avanzato solo le piume delle ali. L'odore delle piume mi ha disgustato. Forse non mi piacerebbe neanche assaggiare un uccellino, e poi mi fanno perfino tenerezza. Ho visto dal giardino una mamma rondine che portava il cibo ai suoi piccoli nel nido che c'è sotto la falda del tetto. Mi ha fatto tenerezza sentire i pigolii dei piccoli e ho cercato di pensare che quando ero piccolo una mamma che mi dava da mangiare ce l'ho avuta pure io, anche se non me la ricordo.



Mi sa che stasera piove, Noemi è rientrata prima del solito. Quando mi è passata vicino con quell'aria stizzita il suo pelo odorava di bagnato. Non è nemmeno passata a salutare la nostra padroncina che, accoccolata sul divano sotto il plaid, stava guardando la televisione. Chissà dove va, in giro per il quartiere suppongo. Forse si è innamorata di qualche gatto randagio, selvatico come lei. Io, intanto, mi accoccolo dalla mia padroncina e guardiamo la televisione insieme. Che bello...è un film di gatti! Mi sa che è

quasi finito perché non riesco a seguire la storia. Però ho capito che un certo Romeo è innamorato di Duchessa, una bella gattina bianca, visto che si coccolano guardando la luna che brilla nel cielo.

Il vento intanto ha spazzato via le nuvole, non c'è più aria di pioggia. Il cielo sta diventando scuro e cominciano a comparire le stelle. Adesso che è proprio buio è comparsa anche la luna, gialla, tonda e luminosa come un sole. Mi sa che adesso esco anch'io. Sotto il portico dei nostri vicini di casa mi aspetta Celeste, una bella gattina tutta bianca con il pelo lungo e morbido. Sono sicuro che aspetta le mie coccole e una leccatina sul musetto. Lei sì che ha buon odore!

to il portico dei nostri vicini di casa mi aspetta Celeste, una bella gattina tutta bianca con il pelo lungo e morbido. Sono sicuro che aspetta le mie coccole e una leccatina sul musetto. Lei sì che ha buon odore!





ADHESIVE TAPE 1972 - 2022 50°



**INDUSTRIA NASTRI ADESIVI**

SAN PIETRO IN GU (PD) - Via Cavour, 68 - Tel. +39 049 5991161 - Fax +39 049 5992141  
info@rotogal.net - **www.rotogal.net**

**OTTICA CADORE**



SAN PIETRO IN GU  
TEL: 049.5992119



CAFFÈ

**M² QUADRO**

Pizza G. Prandina, 9 - San Pietro in Gu  
CELL. +39 334 3549042  
CELL. +39 342 8888571

**IDRO GARDEN**

VENDITA E ASSISTENZA

MACCHINE DA GIARDINO ED IRRIGAZIONE

**HONDA**  
Power Equipment **shindaiwa Jonsered**

RASAERBA AUTOMATICI per ogni tipo di giardino  
WWW.IDROGARDEN.COM

S. Pietro in Gu (PD) - S.S. 53 Postumia - tel. 049 945 54 50  
**www.idrogarden.com**

ABBIGLIAMENTO

**LUCATELLO**

UOMO - DONNA  
INTIMO

TAGLIE NORMALI E TAGLIE CURVY

Via Piave, 21  
San Pietro in Gu (PD)



ogni giorno per la salute

**VB VEBRE**  
dal 1992 srl

IMPIANTI ELETTRICI  
ed ELETTRONICI

S. PIETRO IN GU (PD) - Via Cavour, 60  
Tel e Fax 049 5991446  
www.vebre.com - info@vebre.com

Fabio 348 3888758 Antonio 339 4521710

gioielleria



Via Vittorio Emanuele, 5 - 35010 Gazzo (PD)  
Tel 049 9425821 - E-mail: oreficeria.ciscato@gmail.com

APERTO DA MERCOLEDÌ a SABATO



ricostruzione pneumatici  
centri tecnici pneumatici

SEDE: BOLZANO VICENTINO (VI) - VIA GORIZIA, 19 - TEL. 0444 350111  
NEG.1 - SAN GIORGIO IN BOSCO (PD) - VIA VALSUGANA, 342/B - TEL 049 5996660  
NEG.2 - PORCIA DI PORDENONE (PN) - CORSO ITALIA, 51/B - TEL 0434 921829



**MOLINO FARINA**

dal 1453

- Farine di maranello e bianco perla
- Farine speciali per pane, pasta e pizza
- Emporio agrario
- Prodotti per orti e giardini

**Molino Farina Lanzè**

Lanzè di Quinto Vicentino - Via Molino, 4 - Tel.0444 356105 - molino.farina@virgilio.it

**BREMA**

Passione  
per i sapori autentici

Via Fornace, 20 - 35010 San Pietro in Gu (PD)  
T. +39 049 9455077 / info@pastabrema.it

Spaccio aziendale aperto dal  
martedì al sabato - 9.00-12.00

**pastabrema.it**



DAL 1934

- Mobili e arredi su misura
- Cucine e soggiorni
- Strutture e mobili da giardino
- Serramenti e balconi
- Porte e portoni
- Scale e ringhiere
- Installatori certificati **PosaClima:**  
il sistema di posa dei serramenti ad alta efficienza energetica



Via Don Milani, 13 - S. Pietro in Gu (Pd)

049 599 11 65

339 565 99 48

www.falegnameriabarco.it

## POETI IN ERBA

Nicolò Da Lio (11 anni)

### La felicità

Un sorriso stampato in faccia,  
della tristezza nemmeno la traccia.  
Le gambe tremano e la bocca aperta,  
ma che cos'è, un omaggio, un regalo o un'offerta?

E' la felicità che noi proviamo,  
anche se a volte sta in un palmo della mano.  
Dalla bocca escono le parole più belle:  
è la felicità che accarezza la pelle.

La si può trovare nelle piccole cose:  
un abbraccio, una carezza, un mazzo di rose.

### Estate disegnata

Il sole che accarezza la pelle,  
le giornate più calde e più belle.  
La spiaggia con la sabbia tra le dita,  
il mare disegnato con una matita.

Il cielo completamente pulito,  
sembra di toccarlo almeno con un dito.  
L'acqua trasparente del mare,  
è come quella che beviamo, solo con del sale.

Questa è la mia estate disegnata.  
Ma mi sembra che quest'anno l'abbiamo saltata.

*Estate 2021*



farmacia  
**LUCATELLO**

**ti augura Buon Natale!**  
**Da noi trovi tantissime idee per i tuoi doni**  
**e la confezione regalo è inclusa.**



**VESCOGIARETTA GROUP**

Servizi amministrativi e contabili • Bandi e agevolazioni  
Consulenza del lavoro • Consulenza Finanziaria

San Pietro in Gu (PD) • Via Vittorio Emanuele, 7

+39 0444 267432 • info@vescogiaretta.com  
**WWW.VESCOGIARETTA.COM**

## DIARIO DI MARTINO

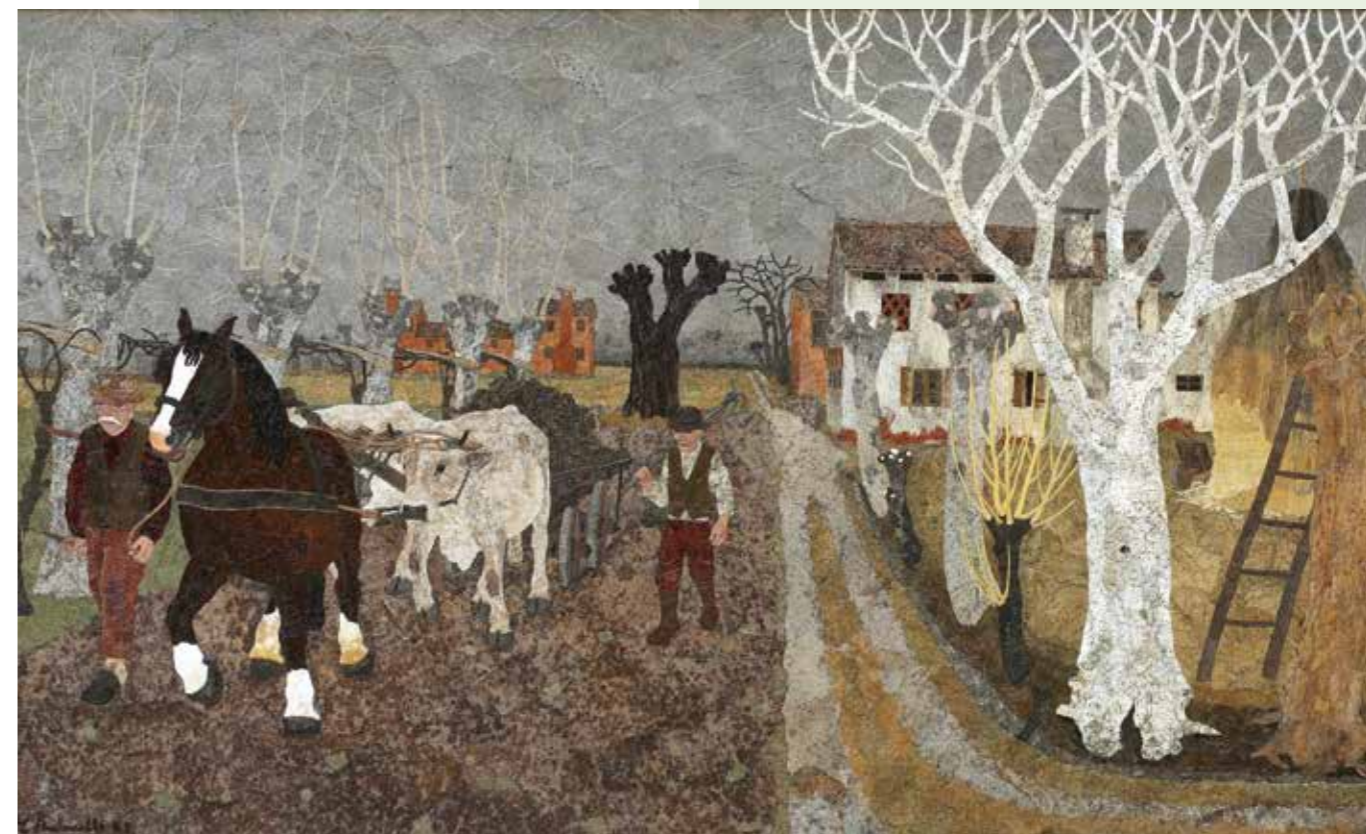
(Ultimo episodio)

### Il tesoro nascosto e l'inutile aqua de cologna

A cura di Piersilvio Brotto



Cargare el luame sul bareoto (Lanfranco Antonello)



Trar fora el luame (Lanfranco Antonello)

Che in famiglia avessimo dell'oro, orecchini, anelli,  
collane, braccialetti, era evidente.

Nelle grandi occasioni, come nozze, battesimi, feste  
varie, la nonna e la mamma ne hanno sempre fatto  
sfoggio. La nonna poi ha degli orecchini d'oro così  
pesanti, che le hanno allungato i lobi delle orecchie!  
In casa però c'è sempre la paura che i ladri te li por-  
tino via, questi benedetti oggetti preziosi.

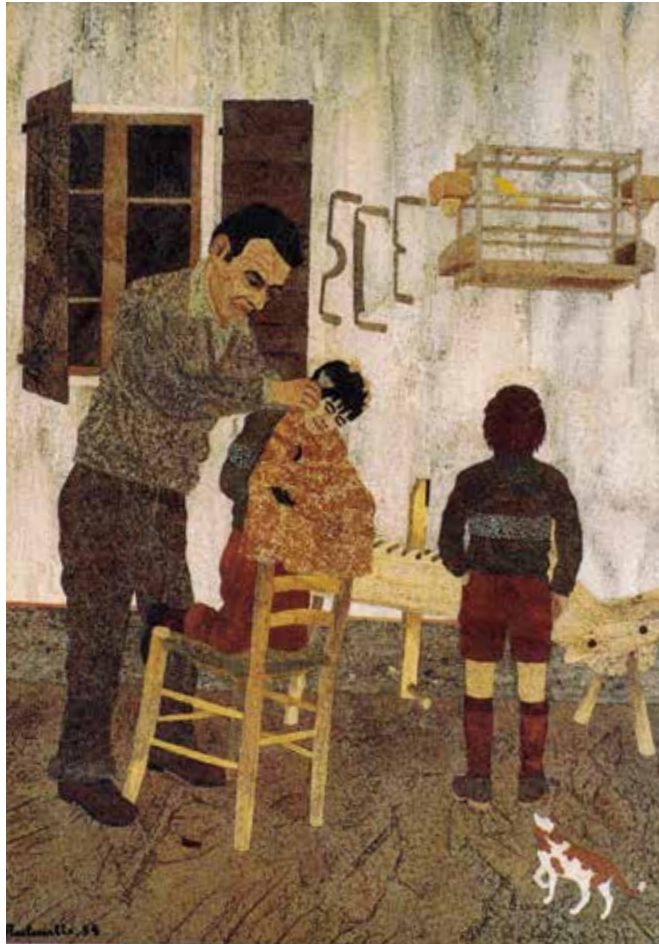
Quante volte ho sentito raccontare dai miei di ladri  
che entrano nelle case, di notte, ma anche di giorno!  
Di solito rubano salami, galline, vitelli, ma, quando  
li trovano, anche soldi e gioielli!

E allora dove nasconderli, perché non te li  
rubino?

I più tranquilli e sereni sono i poveri: a loro  
non si può portare via niente!

Chi ha qualcosa di prezioso cerca un nascon-  
diglio sicuro in casa, in *granaro*, in cantina,  
ma anche fuori, nella barchessa o nella stalla  
del *mas'cio*.

Ho sentito raccontare che durante la guerra  
qualcuno ha nascosto il suo piccolo tesoro  
anche sotto terra, nell'orto o in giardino, vi-  
cino a qualche pianta. Proprio non ci potevo  
credere, però, quando il nonno mi ha detto  
che il nostro tesoro era...*nel luamaro*! Sì,  
caro Diario, hai capito bene: *nel luamaro*, il  
letamaio, direbbe il maestro!



El barbiero (Lanfranco Antonello)

Immagina i ladri che si mettono a spostare tutta quella m..., per poi, magari, non riuscire a recuperare niente!

Di sicuro sarà stato messo dentro una scatola ben chiusa, sigillata, sennò ti passa anche la voglia di mettertelo addosso, quell'oro che puzza di stalla!

Da quando il nonno me l'ha detto, ho osservato con attenzione il papà, che ogni due, tre giorni si mette gli stivali e va a sistemare con la forca i bordi del luamaro, costruendo, su una base quadrata, una specie di cubo o di casa, naturalmente con il luame che ogni giorno, mattina e sera, porta fuori con la carriola dalla stalla delle vacche. Il papà ci tiene tanto a tirar su le pareti esterne belle dritte, come fossero i muri di una casa, forse perché il suo "monumento" si trova lungo la strada, dove passa molta gente, compresi i suoi amici, che spesso si fermano a chiacchierare con lui all'opera.

Anch'io spesso lo aiuto, in stalla: con la forca a quattro corna tiro xo le boasse e nel solcae ne faccio un bel mucchio, di fronte alla porta d'entrata. Poi lo carico sulla carriola, lasciando al papà il compito di spingerla fino al luamaro.

Poi, con la paglia pulita che il papà ha preso dal

pajaro rifaccio il letto a vacche e vitelli, che così possono stendersi all'asciutto.

In ottobre, prima della semina del frumento, un giorno di buon mattino sono arrivati a casa nostra, con il loro cavallo, zio Toni e mio cugino Jacomo. Con le sgalmare ai piedi sono saliti sul luamaro, e, aiutati da mio papà e da mia sorella Lucia, hanno cominciato a caricare sul bareoto il luame, per poi portarlo nel campo e spargerlo dappertutto, sulla terra da arare.

Io ero curioso di vedere se saltava fora 'sto tesoro, ma ...niente!

Ho pensato allora che forse era nell'altro cubo, quello più vecchio e prezioso, che a dicembre viene sparso sui sete canpi, coltivati ad erba. In dicembre però, quando hanno fatto il resto del lavoro, io ero a scuola, e così sono rimasto con la mia curiosità.

Ma tu, caro Diario, vuoi sapere, sì o no, com'è andata a finire la faccenda? Eh! Devi aspettare però che arriviamo a giugno con la storia.

Solo ieri, infatti, 25 giugno, camminando con il nonno lungo la caredà in mezzo ai campi ho saputo la verità!

- Martin, mi fa il nonno, varda che formento! Varda che spighe grosse! Le sembra de oro!

Gheto capio, Martin, a cossa che serve il luame?! A darghe da magnare e a far cressare el formento! Ricordate senpre, Martin, il luame el xe el nostro tesoro! El xe mejo de l'oro...e nessun te 'o porta via!

- Manco mae, nono. Mi invesse a jero preocupà che la coeana de oro de me mama, sconta soto el luame, la podesse spussare da vaca!

Anche se, a dire la verità, sono i vestiti quelli che facilmente s'impregnano di odore: mio papà non va mai in stalla con quelli che indossa per andare a messa e nessuno di noi va in stalla vestito a festa. Però, d'inverno, per non congelarmi mentre mi lavo, sono costretto a farlo in stalla e lì c'è sempre il pericolo che 'na vaca te bedissa con la coa braghe e camisa.

Lavato e con i vestiti puliti, al sabato, una volta al mese, vado dal barbiero senza la paura de spussare. Non credere però, caro Diario, che da lui non ci siano odori di animali! Nella stanza accanto e comunicante con la bottega ha molte gabbie, con uccelli da richiamo, che i schita par tera, perché Nane, così tutti lo chiamano, è un cacciatore incallito.

Vicino alla poltrona per i clienti c'è pure una bella gabbia con un canarino che qualche volta canta e qualche altra volta ruspa, buttandoti addosso delle porcherie.

Alla fine, comunque, Nane mi spruzza sui capelli



Trar fora el pisso (Lanfranco Antonello)

e sul collo aqua de cologna e io torno a casa tutto profumato.

L'ultima volta mi è capitato di dovermi cambiare in fretta, appena arrivato a casa, perché c'era da portare fora el pisso! Te lo immagini: spussa de pisso de vaca e de pisso de mas'cio, mescoeà al profumo de l'aqua de cologna! Anca le mosche xe scapà via! Hai capito però, caro Diario, che noi diamo non solo da magnare, ma anca... da bevare ae piante!

Per fare questo, il papà svuota col cassoto (che non è altro che on grosso bussoeoto col manego) prima la vasca che si trova sotto la concimaia e poi quella davanti alla stalla dei mas'ci, riempiendo de pisso la botte posta sopra el bareoto. Io devo solo tegnere pa' a cavessa le vacche, mentre lui ingrassa l'erba o le visee.

Mia sorella Lucia un po' di pisso de mas'cio lo dà anche alle piante dell'orto.

Io ero molto preoccupato per questo, ma il maestro a scuola ci ha spiegato che le piante respirano attraverso le foglie e si nutrono attraverso le radici, assorbendo dal terreno l'acqua e solo gli elementi naturali e le sostanze di cui hanno bisogno per crescere e portare frutto.

Meno male: le verze già hanno un gusto schifoso; se poi si bevessero quella roba lì, io non vorrei più vederle nel mio piatto, neanche morto!

NB. Le puntate precedenti del Diario di Martino sono presenti nel sito: [www.piersilviobrotto.it](http://www.piersilviobrotto.it)

**CONCERTO  
DI  
NATALE**

**SABATO 17 DICEMBRE 2022**

ore 20.30

**SCHOLA CANTORUM  
SAN LORENZO**  
di San Pietro in Gu  
diretta da  
**GINO TARARAN**

Chiesa Parrocchiale - Pzza Prandina  
ingresso libero







## Campeggio anni '70 - '80 Sempre la parrocchia punto di riferimento...

di Bertilla Valente in Donà

In quegli anni, cappellano era don Primo Secco. La macchina organizzativa era partita già anni prima, grazie a dei bravi volontari che, con impegno dedicavano tempo e fatica per il bene dei nostri ragazzi. Fare gruppo, abituarli ad essere autonomi nelle cose più elementari, staccando dall'attenzione di mamma e papà, imparando così che le frivolezze non aiutano a crescere bene.

Il campeggio, allora, era costituito "solo" da tende. La più grande era la più frequentata perché faceva le veci di una sala da pranzo, chiamata "refettorio". La cucina era fatta in lamiera con pareti smontabili, anche il tetto aveva la struttura sagomata in maniera che l'acqua potesse scivolare giù senza trattenere ristagni. Due piccole finestrelle davano luce e la possibilità di arieggiare il piccolo ambiente sottoposto ogni giorno a fumi e vapori.

Le cuoche", ovvero "mamme volenterose", passavano molte ore a preparare colazione, pranzo e cena per sfamare i nostri ragazzi. Vicino alla cucina, un'altra struttura in lamiera, tutta smontabile, era la "cambusa": anche questa doveva essere chiusa bene perché conteneva tutte le scorte per l'alimentazione del gruppo campeggiatori. Poi, sistemate come un piccolo villaggio, le tende dormitorio davano un senso di vitalità e di aggregazione, per trascorrere due settimane aiutandosi a turno, svolgendo le "corvée", cioè qualche lavoretto indispensabile per la buona riuscita del campo, come: preparare e spreparare i tavoli, lavare i piatti, fare le pulizie anche di "Giulio" il gabinetto. Sì, Giulio, l'amico di tutti, di dimensioni normali, poteva ospitare una persona alla volta, con la turca all'interno.

Anche "Giulio" era fatto in lamiera, la porta all'interno si chiudeva con un piccolo chiavistello, in modo che la persona che in quel momento aveva bisogno di privacy, si sentisse a suo agio. Il tetto di Giulio era un po' rialzato dalle lamiere, dando così possibilità agli odori poco gradevoli di uscire fuori all'aperto.

L'amico di tutti era posizionato un po' lontano dall'area abitativa, per problemi di profumi! So-

prattutto al mattino vedeva la fila arrivare di corsa e qualche volta qualcuno gridava: "Fai presto perché non ce la faccio più a tenere..."

I nostri ragazzi, per lavarsi, non impegnavano molto tempo perché l'acqua era fredda, qualche volta si lavavano anche al torrente, qualche volta chiedevano gentilmente un catino d'acqua calda, che occasionalmente veniva scaldata dalle animatrici o responsabili del campo. Oppure bastava fare finta di lavarsi e poi stare più tempo ad asciugarsi, così quello che non veniva via con acqua e sapone, veniva tolto con l'asciugamano!

Bei ricordi, dicono i ragazzi di allora, ora genitori ed anche nonni!

L'autotrasportatore in quel periodo era Galdino Lazzaletti. Sul suo camion veniva caricato tutto il necessario per montare il campeggio, seguito da bravi volontari che con occhio vigile e tanta manualità, montavano il campo.

In quegli anni i turni erano di due settimane. A noi genitori veniva dato il permesso di andare a far visita ai nostri ragazzi, di solito, la seconda domenica. Per chi lo desiderava, veniva organizzato un pullman, mangiavamo al "sacco" e partecipavamo a scenette, balletti e canti organizzati con la collaborazione degli animatori di turno. Non posso non ricordare l'organizzatore e colui che teneva il bilancio di questa macchina organizzativa, Mino Prandina. A lui, un grazie in coro da tutti i genitori dei partecipanti al campeggio di quegli anni.

Qui mi fermo perché dovrei fare tanti nomi, ma ho paura di dimenticare qualcuno. Grazie a tutti, soprattutto perché avete tenuto aperta una strada valida ed educativa, che anche oggi viene valorizzata, non più sotto le tende, ma in condizioni più sicure, dove i ragazzi trovano la possibilità di tra-

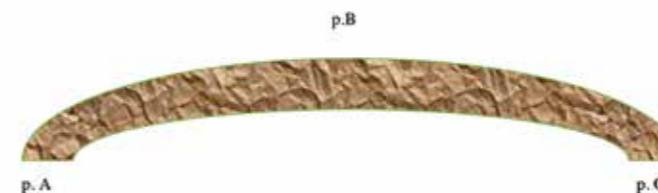


scorrere un po' di giorni a contatto con la natura, staccati dagli affetti familiari e vivere in gruppo per capire prima se stessi e poi chi da educatore ti vuole aiutare. Un grazie a don Primo Secco per la disponibilità e l'impegno messo a servizio per una buona crescita dei nostri ragazzi.

## Lettera ad un bambino

di Bertilla Valente in Donà

Scrivo a te, bambino senza nome, perché tu rappresenti tutti i bambini del mondo. Dal concepimento nell'utero di tua mamma, hai diritto di essere riconosciuto un essere umano e perciò uno di noi. Ti penso perché, oltre alla mamma ed al papà che aspettano con trepidazione il tuo arrivo, avrai vicino anche due nonne indaffarate a prepararti qualche cosa di bello, fatto con le loro mani, per proteggerti dal freddo, se arrivi nei mesi invernali. Ti chiedo di accettare questa mia proposta: aggiungi anche una terza nonna, che sono io e chiamami nonna B. Io sarò al tuo fianco, aiutandoti a scoprire il mondo. Tracciamo insieme una linea curva, fatta tutta a gradini



Dividiamola in tre parti: p. A - p. B - p. C

Partiamo dal punto A. Tu ora hai tante persone vicino che ti aiutano a crescere e preservarti dai pericoli, ma più sali i gradini e più maturi con l'età,



più ti viene il desiderio di farcela da solo, perché stai diventando un uomo e gradino dopo gradino, sei arrivato al centro della linea curva p. B Qui trovi un bivio, due strade con due cartelli che segnalano le difficoltà di percorso: a destra percorso asfaltato, sicuro, percorribile, senza ostacoli.

A sinistra, percorso un po' difficile, sterrato, con qualche ostacolo da superare. Sei tentato di avviarti per il primo, quello più appetibile, perché in poco tempo puoi raggiungere la meta alla quale ti sei proposto di arrivare. Sei molto indeciso, ma ti avvii per quel sentiero facile, senza ostacoli.

Cammini, cammini, ma non riesci a goderti il panorama perché sembra quasi tutto irreale. A questo punto fai marcia indietro e ritorni al bivio delle due strade e piano piano incominci a camminare sulla strada sterrata, superando ogni ostacolo con determinazione, perché a tutto quello che farai e raggiungerai con il sudore della tua fronte e la fatica delle mani, saprai dare il giusto prezzo, ed il grande merito acquisito rafforzerà il tuo carattere.

Il tempo passa, incominci la discesa dei gradini, sei arrivato quasi al p. C. Ora ti fermi perché sei carico di esperienza, di saggezza, di valori che meritano il passaggio di staffetta.

**Caro bambino, diventato adulto, ti meriti un bel 10 e lode ed il posto vacante di Nonna B**



## **A**NGOLO DELLA POESIA

**Poesie di Mariangela Silvello**

### **Il mare di Settembre**

Il mare di Settembre porta con sé malinconia,  
l'onda è più arrabbiata,  
ed anche il gabbiano vola via.  
È bello ancora passeggiare a piedi nudi  
sulla sabbia,  
ma il costume è già stato messo via.  
La sera arriva prima,  
ma dolcemente con tramonti da fotografia.  
Il mare di Settembre chiude presto gli ombrelloni,  
i tavoli del bar son sempre più vuoti  
e le giostrine ferme e silenziose.  
L'unico rumore,  
è quello di una finestra che si chiude  
e di una valigia trascinata via.

### **Che autunno è?**

Non sembra, eppure c'è...  
nelle ombre diverse,  
nelle tante foglie già perse,  
nei funghi spuntati,  
negli stormi di uccelli già andati,  
nell'umidità nelle ossa,  
in quell'acero che ha messo la foglia rossa.  
In mezzo ai campi ormai spogli,  
schioppi di cacciatori lontani,  
e l'abbaiare dei loro cani.  
E solo erbacce lungo il fosso,  
né un'anatra, né un pettirosso.

### **Sentieri del Grappa**

Ho camminato sui sentieri del Grappa,  
una terra ferita per colpa di uomini stolti.  
Una terra intristita per essersi nutrita del sangue  
lasciato.  
Percorrendo i sentieri del Grappa,  
vedendo quei giovani alberi,  
quei fiori aggrappati alle rocce,  
guardando saltare i camosci,  
nascondersi lì dove l'uomo non arriva,  
e gli uccelli volare alti e liberi,  
ti chiedi,  
se non siano solo anime dal diverso aspetto...  
E ti fermi, sui sentieri del Grappa,  
ammiri le nuvole arrivare all'improvviso  
dalle valli, su per i crinali,  
e nascondere la vista.  
I sentieri del Grappa portano alla cima,  
e lì, immersa nel silenzio,  
oltre ad ascoltare il vento, quel vento,  
non osi dire altro.

## **D**AL CASSETTO DEI RICORDI

### **San Martino**

**Testo di Natalina Valente**  
**Disegno di Giovanni Prandina**

Sono le sette di sera, la cena è pronta, i bambini sono tutti seduti a tavola, a parte il piccolino, che dorme tranquillamente nella sua cesta. Manca solo Mario, il papà.  
Dopo aver aspettato un po', mamma Rosa manda Michele, il figlio più grande, a vedere se il padre ha terminato il proprio lavoro; le altre sere, a quella stessa ora, era già rientrato in casa.  
Il bambino ritorna correndo e, urlando, dice alla mamma che il papà è accasciato su una sedia in stalla ed è molto pallido. Madre e figlio lo aiutano ad alzarsi e lo trascinano in cucina. Lui non vuole cenare, beve a fatica un po' di latte; sta male e desidera solo sdraiarsi a letto. Nei giorni seguenti le cose non migliorano. Il medico non si pronuncia, la situazione non è chiara. Siamo nel 1930; al giorno d'oggi con tac o risonanza magnetica senz'altro sarebbe stato tutto più facile.  
Mario e Rosa abitano da tredici anni in quella fattoria; lui è l'addetto alla stalla. Si trovano bene perché viene pagato regolarmente e affitto, legna e latte sono gratis. Il lavoro è sempre tanto ma a Mario, giovane e forte, non pesa. È molto orgoglioso della sua famiglia composta da ben cinque figli.  
Ma ora le cure del medico sembrano inutili; la condizione di Mario peggiora di giorno in giorno. Dopo due settimane, non scende nemmeno più dal letto; non riesce proprio a stare in piedi. Mangia a fatica. Vane sono le cure amorevoli della moglie Rosa; le sue forze diminuiscono sempre più. A volte viene assalito da un forte torpore dovuto alla febbre ma quando è lucido e si rende conto della sua situazione, si dispera pensando alla sorte della sua famiglia. Come avrebbero potuto vivere senza il suo sostegno economico e senza una casa?  
Purtroppo, dopo qualche giorno di febbre altissima Mario muore a soli 35 anni.  
Lascia una moglie e cinque figli in un profondo dolore e nell'incertezza per il futuro.

Sono passati appena otto giorni dal funerale e il padrone della fattoria si presenta a Rosa scusandosi ma dicendole che il giorno di San Martino avrebbe dovuto lasciare libera la casa, per l'altro operaio, che doveva arrivare, per sostituire Mario. A quei tempi il giorno di San Martino portava con sé tristezza, perché gli "obbligati", per contratto, dovevano lasciare le case se il padrone non avesse rinnovato loro il contratto di lavoro. Che stranezza! Proprio nel giorno che ricorda un santo che ha regalato metà del suo mantello ad un povero.  
Mamma Rosa rimane senza parole. Dentro di sé sapeva che questo momento sarebbe arrivato ma non pensava così presto. Non aveva avuto la forza di trovarsi un'altra abitazione; impresa che sarebbe stata in ogni caso molto ardua nelle sue condizioni.  
Michele, il figlio maggiore, visto che la mamma non proferisce parola, si rivolge al padrone: - Scusi signore, noi non abbiamo nessun posto dove andare a ripararci. Non ci mandi via. A noi basta un angolo sotto il porticato o sotto la "barchessa."  
Il padrone, irremovibile, risponde che se ne devono andare e, girando le spalle, se ne va.  
Il giorno di San Martino, l'undici novembre, l'aria è umida e c'è tempo di pioggia. Il carretto è pronto per essere caricato delle loro misere cose: il "paion" riempito di "scartossi" di granturco (il loro materasso), qualche coperta logora, delle lenzuola, un po' di vestiario, alcune sedie, una panchina, la cesta del bambino e alla fine Rosa aiuta a salire i tre figli piccoli. Per un attimo Rosa entra nella casa che per tanto tempo le ha dato riparo. Rivede tanti momenti lieti. Ricorda anche gli ultimi giorni dolorosi. Esce con le lacrime che le inondano il viso e si mette a spingere il carretto da dietro, mentre a tirare le stanghe davanti ci sono già i suoi due figli maggiori. Povera Rosa, ora è disperata, senza un posto dove andare. I bimbi si avvicinano a lei e le dicono che forse avrebbero potuto trovare riparo sotto il ponte del Tesina, quello della ferrovia. Si dirigono velocemente da quella parte perché la pioggia si sta avvicinando. Abbandonano la strada, prendono il sentiero che porta al "taraio" e da lì si inoltrano sotto il ponte. Trovano uno spiazzo e vi si accampano; almeno sono al coperto.  
Qualche giorno dopo, Rosa trova lavoro presso un contadino. La paga purtroppo è misera: un'intera giornata pari a due chili di patate. Non riesce così

a sfamare i suoi figli e non sa cosa fare. Dopo averci pensato per qualche giorno decide che nei giorni in cui non lavorava avrebbe chiesto l'elemosina. Va a Lisiera, a Bolzano Vicentino e a volte arriva fino a San Pietro in Gu. A trent'anni non ha problemi a camminare.

I ragazzi sono bravi e con le pietre trovate lungo il fiume costruiscono un bel focolare. Sulle rive trovano legna secca e pezzi di tavole. Purtroppo la notte è dura da passare. Intorno ai letti creano una barriera con delle coperte ma non basta, fa troppo freddo.

Il parroco don Egidio vive solo ed è povero anche lui, tanto da patire la fame, come tutti gli abitanti della sua parrocchia. A volte viene ospitato per un pasto caldo dalla gente del paese; ogni volta lui chiede qualcosa in più e capita che i concittadini lo vedano passare con una pentolina, per andare sotto il ponte del Tesina, da Rosa e la sua famiglia.

Un giorno Stefano, il secondogenito, comincia ad accusare mal di testa e tosse e il giorno seguente compare anche la febbre. Mamma Rosa preoccupata, manda Michele, il figlio più grande, a chiamare il dottore.

Quest'ultimo si precipita sotto il ponte e dopo aver visitato il bambino dichiara: "Il bimbo ha la bronco-polmonite, non può rimanere qua. Lo porto a casa mia finchè non sarà guarito. Di voi e di questa situazione me ne occupo io."

Il dottore mantiene la parola data e si reca più volte presso il Comune di Vicenza per perorare la causa di Rosa e della sua famiglia.

Stefano, una volta guarito, rimane ospite del dottore e comincia a frequentare la scuola.

Ogni volta che il medico si reca in visita ad un paziente chiede se ha disponibilità ad offrire un alloggio. Alla fine, un compaesano offre una stanza e dopo tante suppliche, dal Comune arriva un piccolo sussidio. Finalmente l'incubo è finito.

Non si sa con precisione quanto tempo Rosa e i suoi bambini siano rimasti sotto il ponte del Tesina ma la vicenda è realmente accaduta.

Mamma Rosa, diventata anziana, ha raccontato la sua storia ricordando la fame e il freddo patiti.

I suoi figli le hanno voluto sempre tanto bene, perché si ricordavano che prima sfamava loro e poi, se ne avanzava, mangiava lei.

Negli anni, grazie al sistema pensionistico e alle politiche sociali le cose sono migliorate ... Speriamo non si facciano dei passi indietro.

San Pietro in Gu, 30 ottobre 2022



## FESTECCIA 30 ANNI DI ATTIVITA'



*Dell'evento sembrano felici non solo i titolari dell'Azienda, Antonio Bressan e Fabio Veggian, ma anche il sindaco Paolo Polati e l'assessore Michele Carli, intervenuti alla festa.*



È proprio il momento di festeggiare con tutta la squadra, famiglie, collaboratori e fornitori, il traguardo raggiunto e la prossima apertura della nuova sede operativa, prima di riprendere il quotidiano lavoro tra impianti elettrici, fotovoltaici, sistemi di allarme e di videosorveglianza su edifici residenziali e industriali. Alla VEBRE srl, da sempre sponsor delle varie attività sportive in paese, oltre che della Pro Loco e del Guado, congratulazioni e i migliori auguri, per altri 30 Anni di proficuo lavoro!

*Per informazioni, consigli, preventivi senza impegno, non abbiate timore di contattare la ditta alla mail [info@vebre.com](mailto:info@vebre.com); telefonando al N. cell. 348.388 87 58 (Fabio) o al N. cell. 339.452 17 10 (Antonio).*





## La giacca e la rosa

**Una storia recuperata e riscritta da Sergio Neddi**

Alluvione del Polesine del novembre 1951. Carletto è a scuola quando giungono le notizie del disastro dell'alluvione e subito il maestro invita lui e i suoi compagni a portare il giorno dopo qualche indumento da mandare ai bimbi di quell'infelice terra.

Quando giunge a casa, il ragazzo chiede qualcosa alla madre. Lei risponde che ha già dato secondo le sue forze e forse anche di più. In famiglia solo lei (vedova) ha un lavoro continuativo, mentre dei figlioli qualcuno si occupa saltuariamente, ogni tanto, in attesa di un posto fisso. Altare, in provincia di Savona - dove vivono - offre poco. È povera gente, ha fatto tutto il possibile. Così Carletto non trova nulla da portare a scuola il mattino successivo ma non vuole rassegnarsi, non sa spiegare al maestro che sua madre ha già fatto la sua offerta. Così si toglie la giacca di pelle che gli è stata comprata da qualche giorno ed è ancora fiammante, ne fa un fagotto e dona quella. Per la mamma ha la scusa di averla persa. Valeva la pena farlo, per qualche scapaccione.

Intanto in Polesine l'impeto tremendo delle acque travolge ogni cosa. Tonino deve lasciare il paese assieme alla famiglia senza poter portare nulla con sé. Coperti alla meglio con stracci, colonne di profughi lasciano la loro terra. In quella fuga Tonino e la sua famiglia giungono ad Acqui, dove vengono accolti e nutriti. Al momento di rivestirlo gli danno una giacca di pelle nuovissima. La madre vede che è troppo bella e fiammante per lasciargliela indossare. Così, con la scusa che è troppo grande per lui, la mette da parte per giorni migliori. Passa il tempo e ritornano in paese.

Purtroppo la loro casa è distrutta, demolita dalla furia delle acque. Attendono, sistemandosi alla meglio, un nuovo alloggio.

Terminato di costruire il villaggio Dolomiti,

vicino ad Adria, ottengono un nuovo appartamento, tale che nemmeno se lo sognavano.

Siamo nel 1954. Un giorno la madre di Tonino, visto che le cose si sono messe definitivamente bene, pensa di far indossare al ragazzo la giacca nuova. Sono passati tre anni e lui è cresciuto per cui gli deve andar bene. Il piccolo la prova rigirandosi davanti allo specchio: perfetta! A questo punto mette una mano in tasca e sente qualcosa: ne estrae quindi un foglietto di quaderno. Legge: «Chiunque tu sia, io ti auguro che questa giacca ti porti fortuna e pregherò il Signore perché aiuti te e la tua famiglia». Segue nome e indirizzo di uno scolaro di 5° elementare di Altare. Tonino rimette in tasca il biglietto e non dice nulla. Poco dopo scrive a sua volta una lettera allo sconosciuto donatore, la imbuca e riprende tranquillamente i suoi giochi di ogni giorno.

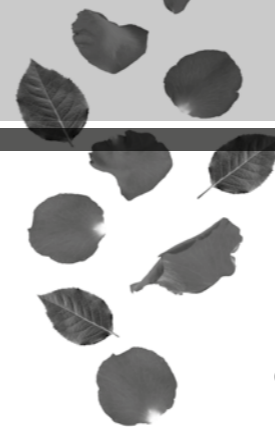
Seguiamo ora questa lettera che attraversa l'Italia del Nord e arriva a un paesino sulla dorsale del Passo di Cadibona, in casa di una vedova che manda avanti la famiglia di quattro figli con un modesto lavoro di maglieria. La signora riceve la lettera indirizzata al suo ragazzo, a Carletto, che ha ora tredici anni e frequenta una scuola professionale a Varazze.

Aprè e legge: «Caro amico Carlo, sono trascorsi tre anni dalla sciagura dell'alluvione del Polesine. Durante il periodo che sono stato ospitato ad Acqui mi è stato fatto dono di una giacchetta di pelle che ho custodito perché mi era grande.

Adesso sono cresciuto e in questi giorni la mia mamma, siccome faceva freddo, me l'ha fatta indossare e dentro un taschino ho trovato il tuo biglietto e non so come ringraziare te e la tua famiglia. Adesso mi trovo in una bella casa al Villaggio Dolomiti, costruito grazie alla generosità di alcune persone del Trentino-Alto Adige. Caro amico, ti ringrazio anche a nome dei miei. Io sono povero e per ricambiare la tua giacchetta non ho che questa rosa che ho coltivato. Ti mando i petali più belli. Conservali per mio ricordo e ringraziamento».

Dalla lettera aperta, come una pioggia sottile, cadono a terra i petali della rosa del bambino del Polesine alluvionato e si uniscono alle lacrime della povera donna che ignorava il gesto compiuto da suo figlio.

Carletto ha risposto alla letterina di Tonino e sua madre ha raccolto quei semplici petali di rosa che avevano voluto manifestare una riconoscenza non esprimibile in altro modo.



Carletto ha scritto: «Caro Antonio, sono io che ti debbo ringraziare per quello che mi dici e per i petali rossi che mi hai mandato.

Li terrò per tuo ricordo tra le mie cose più belle. Ti abbraccio, tuo Carlo». La ricchezza della povertà.

## DAL CUORE DELL'ALPINO CLAUDIO

### Il miracolo del Natale

**A cura di Livio Sovilla**

Maria era la più grande di tre fratelli; all'età di otto anni aiutava con fervore sua madre Angela e i fratelli più giovani, accudiva alle faccende di casa, preparava la tavola, lavava i piatti, spolverava, stirava, ... una vera donnina di casa.

Lavorava anche nella stalla in cui c'erano due mucche e un asino per il traino del carretto nei campi.

Si alzava presto al mattino, perché c'erano tante faccende da sbrigare e, mentre la madre si dedicava alla stalla, lei preparava la colazione per i fratelli, li vestiva e li accompagnava all'asilo attraverso una stradina che portava in paese attraverso i campi.

Era tempo di guerra, c'era tanta miseria, ma nonostante tutto Maria si dedicava con entusiasmo a questi lavori.

Ma una grande pena abitava nel cuore di Maria: il PAPA'.

Lui era stato richiamato per la guerra da quasi tre anni, senza avere più dato notizie. Dopo tanto tempo avevano saputo che era stato fatto prigioniero e portato in un campo di concentramento in Austria e di lui non c'erano più tracce.

Maria pregava ogni sera nel suo lettone fatto di cartocci e tela; pregava il Signore che vigilasse sul papà e che lo facesse ritornare a casa il più presto possibile, magari per il Natale che era alle porte.

Le notizie rimbalzavano per le vie di quel piccolo paese; Maria non aveva la radio in casa, ma qualche informazione sua madre la riceveva dal Parroco che ogni tanto passava in bicicletta per portare un saluto e una benedizione.

Ma era di papà che Maria voleva sapere.

Un bel giorno, mentre aiutava sua madre in stalla, si sentirono rintocchi di campane che suonavano a festa e in un batter d'occhio la notizia si espanse come il fumo nel vento:

LA GUERRA ERA FINITA !!!

Mamma Angela e Maria si abbracciarono e con loro

anche i fratellini: «Ora vedrai che papà torna a casa». Ma che fosse sicura, ... la madre non ci sperava.

Passarono ancora giorni; ne mancavano tre a Natale, ma di papà nessuna notizia, e sì che Maria ogni sera pregava e con le lacrime e il pensiero fisso su di lui si addormentava.

«Fa' un miracolo, Signore, fa che mio papà ritorni».

Una mattina mamma Angela disse a Maria: «Visto che stamane non porti i tuoi fratelli dalle suore, prendi sei uova e vai in paese dalla Gisella e prendi un po' di zucchero, che per Natale voglio fare un dolce, e un pacco di AMERICANO». La giovane, messo uno scialle sulle spalle, si incamminò verso il paese. C'era una nebbia così fitta che non si vedeva a un palmo, tanto freddo, gli alberi bianchi di brina che sembrava neve.

Camminava silenziosa in quella stradina, assorta nei suoi pensieri, quando all'improvviso tra la nebbia comparve una figura gigantesca, coperta da un mantello nero, che camminava in direzione opposta. Maria, con un po' di paura, abbassò il capo, continuando per la sua strada, quando si sentì chiamare: «Maria, non mi saluti, non sei contenta di rivedermi?»

Sì, la voce era la sua; anche dopo tanto tempo l'aveva riconosciuta, quella di suo papà MILIO.

In un lampo fu tra le sue braccia, e per lo slancio si ruppero anche le uova, lo guardò... sì, era papà.

Anche sotto ad una barba incolta ERA LUI, che era tornato a piedi dall'Austria.

Il miracolo di Natale si era avverato: dopo tre anni la famiglia si era riunita per sempre!

*P.S. : Quando mia madre Maria mi raccontava questa storia, anche a distanza di anni, faceva gli occhi lucidi. Mi diceva che quello era stato il più bel Natale che aveva vissuto, ma poi aggiungeva che un bel Natale era stato anche quando siamo nati io e mio fratello. Quest'anno è il primo Natale senza di lei, e ho voluto ricordarla con questa vera storia.*



# NOTTURNA TROFEO MORBIATO COSTRUZIONI

In una calda serata estiva è andata in scena una specialità del ciclismo non molto conosciuta, derivata dalle gare in pista e denominata "TIPO PISTA". È una gara a punti nella quale non è fon-



damentale arrivare primi al traguardo finale ma gestire e raccogliere punti nei vari traguardi intermedi della gara. Nel contempo bisogna tenere controllato anche quanti punti fanno gli avversari, e quindi gestire forze e tattiche. Suddivisi nelle varie fasce d'età si sono cimentati ragazzi

dai 10 ai 18 anni in un circuito di 800 mt. Con questi requisiti ne risulta una gara mai tranquilla e controllata, ma sempre all'attacco, creando vero agonismo e spettacolo, e per tenere alta la tensione un magistrale sottofondo rock che dà ritmo.

C'è un impegno messo in campo da tutti gli atleti, ogni gara diventa una battaglia. Il finale di questa serata ha visto in campo la categoria Juniores in cui ha primeggiato la formazione trentina Campana Imballaggi con una fuga dell'atleta di casa Filippo Gallio che si è aggiudicato la vittoria, ampiamente meritata, entusiasmando il pubblico presente. Abbinata alla gara è stata allestita una mostra di maglie, una chicca, veri e propri pezzi da museo di atleti che hanno fatto la storia del ciclismo: da Eddy Merckx a Fausto Coppi a Fiorenzo Magni e tante altri, raccolte con passione dal sig. Ezio Dall'Osto. Oltre il fattore storico ed emotivo che avevano questi indumenti balzava all'occhio per la tipologia dei materiali soprattutto confrontati con quelli



dei giorni nostri. L'idea e la volontà di realizzare la manifestazione sono state merito del gruppo Morbiato Costruzioni che con il supporto di Fox Team e Fides Bike ha permesso la buona riuscita dell'evento. Oltre ad una nutrita premiazione vi sono stati sorteggi per soggiorni alla Maddalena per

4 famiglie fra tutti i ragazzi in gara offerti da Med'Oro La Maddalena's Loft, molto apprezzati. Un'ottima sinergia ha dato un risultato molto soddisfacente.

ICVT



## Considerazioni sull'auto elettrica

di **Florindo Passarin**

Sarà una mia "idea fissa", come dicono i miei amici, ma il problema della viabilità non inquinante rimane un obiettivo se vogliamo ridurre il CO2 e le polveri sottili.

Certo i mass-media non aiutano a fare la giusta scelta, perché non sono precisi su questo argomento. Vogliamo far chiarezza basandoci su fonti attendibili.

Allora partiamo dai concetti più elementari per scegliere un'auto elettrica. Chi ne acquista una, elettrica ibrida, si deve comportare come se avesse un'auto a scoppio normale, perché il concetto è semplice: l'auto funziona a benzina, ha una piccola batteria che si ricarica da sola e quando è carica automaticamente passa in elettrico e quando si è scaricata la batteria ripassa a benzina, tutto in automatico.

L'autonomia in elettrico è di circa 30-50 km, e va precisato un dato importante queste auto consumano 3-4 litri di benzina per fare 100 km, si capisce quindi che sono molto poche.

Altra tipologia di auto elettrica è la ibrida plugging-in; pure questa ha una batteria però di dimensioni circa 10 volte più grandi della precedente e la batteria deve essere ricaricata. Se non si ricarica l'auto va sempre a benzina. La ricarica è semplice, può essere fatta facilmente a casa di notte ed è uguale ad un'auto elettrica totale, solo che i tempi di ricarica sono inferiori. L'autonomia in elettrico varia da 50 a 80 km, ed anche queste auto consumano più o meno come le precedenti, 3-4 litri di benzina per fare 100 km.

Passiamo all'auto elettrica totale EV, acronimo di Electric Vehicle. Questa ha una batteria di dimensioni adeguate all'autonomia, la batteria deve essere sempre ricaricata o in garage o alle colonnine che oramai si trovano dappertutto; attualmente le colonnine sono 33.000, più dei distributori di benzina-gasolio che sono 22.000.

Come avevo detto, per la guida dell'auto elettrica si devono rispettare degli accorgimenti:

-Si deve possedere un garage per il ricovero in-

vernale e per poter ricaricare l'auto con l'energia elettrica di casa; per chi non ha garage l'auto elettrica è sconsigliata, inoltre nel periodo invernale l'auto elettrica perde il 20% di autonomia;

-Bisogna cambiare stile di guida, che deve essere il più lineare possibile, non con brusche accelerate, e con velocità non eccessiva in strade normali ed autostrade;

-Si deve apprezzare la guida senza rumore e godere del panorama del viaggio;

-Si deve avere dimestichezza con l'informatica, perché se fai un viaggio che supera l'autonomia della batteria devi programmare dove fermarti per la ricarica che deve possibilmente coincidere con la pausa per il pranzo o per un caffè;

- Si deve mantenere, come già detto, uno stile di guida costante e bisogna conoscere qualche altra applicazione che ti informi ulteriormente sui consumi e sulle colonnine per la ricarica.

Per concludere, devono essere prese in considerazione anche le agevolazioni per l'acquisto di EV: l'incentivo alla rottamazione, il bollo auto gratuito per 3-5 anni in base alla Regione di residenza, e poi scontato del 75%, l'assicurazione scontata del 20-30% per un'elettrica totale, per un'ibrida lo sconto del 5-10%. La sosta è gratuita nei parcheggi blu, è bene però informarsi, perché alcune città lo fanno ed altre no. E' poi pure consentito l'accesso alle ZTL, zone a traffico limitato, comunque è importante informarsi sempre perché non tutte le città lo concedono e dove lo fanno è necessario chiedere il permesso. Da aggiungere che se c'è blocco del traffico per eccesso di polveri sottili con le EV totali o parziali si può circolare. Il risparmio sui consumi è mediamente del 33% per l'ibrida normale e per l'ibrida plugging-in. Aumenta al 65% se si acquista un'auto elettrica totale. Mi sembra che tutte queste agevolazioni non siano poche, però continua ad esserci poca fiducia verso l'acquisto dell'elettrico; è opportuno ragionarci perché l'UE ha fissato come data finale per la vendita-acquisto di auto endotermiche il 2035.



## RICERCHE Chi è Cufter?

di **Sergio Neddi**

Sui vari social è presente un account denominato "Chi è Cufter?" che periodicamente pubblica foto di tutt'Italia scattate nel periodo che va dal 1907 circa al 1930 a nome di un fotografo triestino con lo pseudonimo di Cufter. Si tratta di un archivio di foto ritrovate sotto forma di negativi su lastra di vetro. Sono stereoscopici, cioè si tratta di foto scattate con una macchina fotografica "Verascope Richard" che possiede un doppio obiettivo in modo da riprendere due immagini come fanno i nostri occhi.

Con un apposito visore poi è possibile visionare le foto in 3D. Sui social ovviamente non è possibile che una visualizzazione tradizionale. Dato che ogni tanto "Chi è Cufter?" pubblica anche dei quiz sulle foto, ho iniziato a rispondere fornendo molti dettagli, visto che mi piacciono queste ricerche. Un bel giorno Stefano Corso, il fotografo romano che è venuto in possesso di queste antiche foto e che ne cura la pubblicazione sui social, mi ha chiesto, visto che me la cavo bene nelle ricerche, di identificare dove sono state scattate delle foto che lui e altri hanno cercato di fare invano per molto tempo. Sono riuscito a riconoscere i posti dove sono state scattate parecchie di queste foto, anche se alcune mi risultano ancora impossibili da localizzare.

### IL LIBRO

Per spiegare la vita di questo fotografo misterioso e come si è proceduto alla scoperta della sua identità, delle foto e la loro digitalizzazione, Stefano Corso ha scritto un romanzo. Ho letto il libro appena uscito (maggio 2022) a una velocità che ha sorpreso pure me: era così avvincente che ho iniziato a leggere la mattina appena mi è arrivato



e ho finito la mattina successiva. Mi ha stupito lo stile scorrevole e sempre chiaro. L'alternanza tra i fatti storici narrati e fatti moderni relativi alla ricerca riesce a portare avanti sia il lato storico che quello attuale con leggerezza. Ah, tra i ringraziamenti dell'autore ci sono

anch'io. Un po' immeritabilmente, credo, infatti per quanto riguarda il libro in sé il mio contributo è stato nullo, mentre per il riconoscimento foto, visto che in totale sono migliaia, diciamo che il mio contributo è stato una goccia nel mare.

### LE RICERCHE NON SI FERMANO IN VACANZA

A fine giugno sono partito con mia moglie per andare a passare 11 giorni in Val di Zoldo, e mai mi sarei aspettato di condurre una ricerca sul posto. Infatti Stefano aveva una foto di Cufter scattata a Forno di Zoldo e me l'ha mandata. Rappresenta

un ponte che ho immaginato, correttamente, essere quello sul torrente Maè con sopra Cufter stesso e un suo amico. Ci siamo andati il giorno dopo e subito non mi quadrava: il ponte era a una sola campata contro le diverse campate della foto antica, inoltre non corrispondeva il profilo delle montagne e non c'era somiglianza con nessuno degli edifici, sia guardando da una parte del ponte che dall'altra. Eppure un'annotazione originale diceva che la foto era stata fatta a Forno. A questo punto siamo andati a prendere qualcosa in un bar e abbiamo chiesto a un indigeno (uno del posto, non un selvaggio). E così è saltato fuori che nel 1966 c'è stata una grande alluvione: dei tronchi si erano messi di traverso tra le campate del ponte e avevano formato una diga, allagando tutta la zona. In seguito il ponte è stato rifatto un centinaio di metri più a monte a una campata sola per impedire che possano fermarsi dei tronchi. Abbiamo trovato anche pannelli informativi e una targa, posta circa a due metri di altezza o poco più, che indica il livello dell'acqua raggiunto dall'alluvione. E stavolta, posizionandomi nel punto dove si trovava il vecchio ponte ma dal-



la parte opposta al centro del paese, mi quadra-va tutto. La montagna cambia tanto spostandosi di pochissimo. Ho fatto una foto all'incirca dallo stesso punto della foto antica. Dopo questa prima avventura Stefano mi ha mandato due foto di Alleghe. Visto che non è vicinissimo abbiamo pensato di andarci al termine della vacanza, passando di lì per tornare a casa. Ho potuto quindi scattare le foto pressappoco nei punti dov'erano state scattate quelle antiche. Come sempre nelle mie ricerche ho provato una certa emozione trovarmi nel medesimo posto in cui sono state fatte le foto in altri tempi. In questi casi m'immagino di vedere i personaggi ritratti e il fotografo passare di lì, inquadrare e fotografare le persone messe in posa. Stavolta solo per me.

**TRIESTE, 28 SETTEMBRE 2022**

Con l'occasione della presentazione del libro a Trieste Stefano e io abbiamo pensato che questa



poteva essere l'occasione per conoscerci di persona: dal virtuale al "virtuoso". Ho così mobilitato tutta la famiglia: sono andato con mio cognato Mario a Trieste e assieme a mio fratello, sua moglie e sua figlia siamo stati a pranzo con Stefano e Rina, altro membro del gruppo di ricerca sull'archivio, che poi nel pomeriggio ha gestito la presentazione del libro alla Fototeca. Volete saperne di più su Cufter? Seguitelo sui social e se lo ritenete interessante leggete il libro, è disponibile sia su Amazon che sulle librerie più fornite come IBS.

**Carpenteria**

**VANZAN** snc

di Vanzan Angelo & C.

35010 SAN PIETRO IN GU (PD)  
Via Monte Pasubio, 17  
Tel. 049 5991234



**MORBIATO**  
COSTRUZIONI E RISTRUTTURAZIONI  
www.morbiato.it - 0495991191



**CARTOTECNICA**  
**VENETA** SPA FLEXIBLE PACKAGING SOLUTIONS

**SOLUNET**  
take IT easy

INFORMATICA & SICUREZZA • RETI & VOIP • WEB & CLOUD

[www.solunet.it](http://www.solunet.it)

[info@solunet.it](mailto:info@solunet.it)

049 9455211

Via G. Marconi, 42  
San Pietro in Gu (PD)

Assistenza Informatica  
Managed Service Provider

Disaster Recovery  
Cyber Security

Connettività Internet e VoIP  
Backup in Cloud

Server ed Infrastrutture  
Rete e Fonia

**CAVINATO**  
**CAMISANO**  
ELETTRODOMESTICI - TELEFONIA - INFORMATICA

**expert**

Via E. Fermi, 9 - Camisano Vicentino  
Tel. 0444 610231 - mail@cavinatoexpert.it  
www.cavinatoexpert.it - cavinatoexpert



## Sorelle d'infanzia

**Testimonianza raccolta e scritta da Sofia Giachin**

*Durante il soggiorno alle terme, ho avuto il piacere di conoscere Gigliola e Silvana, due signore molto gentili e amichevoli che a prima vista pensavo fossero sorelle, ma in realtà solo grandi amiche. Gigliola mi raccontava la vita durissima dei suoi genitori e delle decisioni prese per poter costruire la loro famiglia.*

Il carbone di legna che i carbonai, bravissimi artigiani, producevano fin dal Medioevo, comportava fatiche durissime quando le carbonaie venivano riempite di legno di faggio.

In modo sapiente veniva assicurata la combustione che si protraveva per giorni e giorni. Il carbone veniva poi insaccato in grandi sacchi di juta e portato nei luoghi di vendita, nelle fucine dei fabbri e di altre attività.

In montagna o in pianura il lavoro era soltanto stagionale e la povera economia non bastava a sfamare le persone.

Chi lavorava la terra non sua doveva pagare l'affitto mentre la resa era poca e le famiglie numerose. C'era anche chi il proprio terreno lo dava a mezzadria, quindi la metà del raccolto restava al proprietario. Il lavoro era fatto tutto a mano e il ricavato pochissimo. Qualche ragazzo volenteroso andava a cercare i polverosi sassi di calcare nell'alveo del fiume per poi andare a venderli alla fornace dove venivano cotti. Dopo la cottura, i sassi venivano usati per fare la calce che serviva ad imbiancare i muri delle case dentro e fuori.

Benché l'industria belga non fosse stata intaccata dagli effetti distruttivi della Seconda guerra mondiale, il Belgio, Paese di dimensioni modeste, si ritrovò con poca manodopera disponibile. Ciò ne fece aumentare la richiesta soprattutto per il lavoro in miniera. Nel 1946 fu firmato un protocollo italo-belga che prevedeva l'invio di 50.000 lavoratori in cambio di carbone. Nel 1956 gli Italiani

emigrati per lavorare nelle miniere belghe erano 44.000.

Il carbone era il combustibile che andava per la maggiore in quel tempo. Le caldaie delle fabbriche e dei treni o navi venivano alimentate bruciando carbone coke fossile che aveva molta resa. Più minatori italiani in Belgio più carbone per l'Italia, e i vagoni merci ne arrivavano nelle stazioni strapieni.

In Belgio, oltre al lavoro in miniera davano anche un alloggio a chi aveva famiglia. I giovani fidanzati che sognavano di sposarsi e vivere in una casa tutta per loro videro il Belgio un'opportunità da non perdere. Ecco il racconto di Gigliola.

I miei, quelli che diventarono poi i miei genitori, presero la decisione. Il papà partì da solo e dopo essersi sistemato con casa e lavoro scrisse alla mamma, allora la sua fidanzata, che tutto era pronto per iniziare una vita da sposi. Per mio padre, a quel tempo, sarebbe stato impossibile economicamente tornare in Italia, sposarsi e tornare in Belgio con la sposa. I genitori della allora fidanzata, però, volevano la garanzia che la famiglia del fidanzato la riconoscesse come nuora o non le avrebbero dato il consenso per partire. Quindi mia mamma si sposò per procura, penso con mio nonno paterno, poi partì per il Belgio.

Furono molte le coppie giovani che emigrarono e le case che venivano assegnate non erano per niente male. I miei genitori si ritrovano come vicini di casa, una coppia di Verona, anche loro appena sposati, e fecero da subito una buona amicizia. Poco dopo, le due spose si confidarono le loro gravidanze. Nei mesi che seguirono le due giovani donne erano impegnate a confezionare i nostri corredi fantastizzando sui nascituri e a raccontarsi le loro sensazioni di donne incinte. Io e la mia amica Silvana nascemmo a Charleroi con qualche giorno di differenza. Fin da piccole stavamo sempre insieme e i nostri genitori tolsero la recinzione che divideva le due abitazioni, perché potessimo giocare. Andavamo e tornavamo insieme da scuola ci volevamo molto bene, fu un'infanzia felice.

È risaputo che i Veneti sono sempre stati dei gran lavoratori, e alla richiesta di qualche turno in più non si tiravano mai indietro. Purtroppo, l'aria

della miniera era pesantissima, calda e nera, ma il pensiero di guadagnare soldi in più anche per poter aiutare genitori e fratelli mandando qualcosa a casa, aveva sempre la precedenza mettendo la salute in secondo piano.

Un pomeriggio suonò l'allarme. L'esplosione di una bolla di metano aveva fatto crollare i ponteggi della nuova vena della miniera, intrappolando un gruppo di operai. Accorsero operai, tecnici e pompieri. Purtroppo tre uomini morirono.

Chi non ricorda il disastro dovuto allo scoppio di grisù che avvenne in un pozzo di carbone a Marcinelle nel 1956, in cui perirono 262 uomini di cui 136 italiani?

Le cose cambiarono anche per noi quando mio papà, che tossiva da un po', decise di farsi visitare da un medico il quale diagnosticò: - Hai la tosse della miniera! Penso, se vuoi guarire, che devi cambiare lavoro o tornare in Italia! Tu in miniera non puoi lavorare più. Purtroppo si trattava di silicosi.

I miei genitori decisero di tornare in Italia, così anche i genitori di Silvana, non vollero più rima-



nere in Belgio. In Italia le cose non erano cambiate c'era ancora poco lavoro e di conseguenza crisi alimentare (con mezzo uovo sodo e un piatto d'insalata si cenava). Silvana andò ad abitare a Verona io in provincia di Padova. Fu un distacco doloroso per noi ma ci promettemmo di scriverci il più possibile. Avevo otto anni cambiare scuola e non conoscere nessuno fu per me un grosso trauma.

Ci scrivemmo raccontando l'una all'altra le nostre vicissitudini finché con il tempo potemmo anche telefonarci e poi vederci. Ricordavamo e parlavamo sempre del luogo dove eravamo nate e cresciute (credo che apparteniamo sempre un po' alla terra dove siamo nati). Nonostante gli anni che sono passati e gli impegni familiari, non abbiamo mai perduto l'affetto fraterno che ci lega tuttora.

Quando i figli furono adulti, abbiamo preso l'aereo e siamo andate in Belgio per rivedere il luogo dove siamo nate e cresciute mentre le persone che abitano dove abitavamo noi, ci hanno gentilmente ospitate.

### *Franco dice la sua!*

*La buona educazione non sta nel non versare la salsa sulla tovaglia,  
ma nel non mostrare di accorgersi se uno lo fa.*

*Le cose che diciamo quando siamo stati provocati sono più sincere  
di quelle che diciamo quando siamo tranquilli.*

*Anche un capello ha la sua ombra.*

*Se ti senti triste quando ti trovi da solo, probabilmente non sei in buona compagnia.*

*Se una cosa soddisfa tanta gente, deve indubbiamente avere in sé qualche cosa di buono e,  
anche se non ce lo sappiamo spiegare, converrà goderne.*

*Le chiacchiere della sera non si ritrovano alla mattina.*

## A AMBIENTE E TERRITORIO

### Le risorgive, un museo e un gruppo di amici

di Giovanni Pilotto

Le risorgive sono un biotopo unico che caratterizza il nostro territorio. Sin dai tempi antichi sono state di fondamentale importanza per l'apporto di acqua necessario all'alimentazione di rogge utili per l'irrigazione dei campi. Esse sono state e sono oggi ancora più importanti perché caratterizzate da una fauna e da una flora che le rendono uniche per la ricchezza di biodiversità che ospitano. Nel nostro territorio molte risorgive sono state interrare o abbandonate, causando la perdita di un



*foto Giovanni Pilotto - Laboratorio didattico nei pressi del "Museo delle Risorgive".*

patrimonio naturalistico straordinario. A tutela delle risorgive in questi ultimi anni sono state realizzate tre iniziative. La precedente Amministrazione comunale ha istituito nel 2012 il "Museo comunale delle risorgive" ospitato nella ex casa Perin che in piazza si distingue per il tradizionale intonaco rosso. Nel 2020 l'attuale Amministrazione ha sottoscritto



*foto Annamaria Freato  
Una risorgiva nei pressi di via Molinetto*



il "Contratto di Risorgiva" in cui si impegna ad accettare la sfida della tutela in collaborazione con altri 40 tra Enti e Amministrazioni limitrofe ed uniformare o implementare le azioni di salvaguardia e di valorizzazione.

Due anni fa, come costola della Pro Loco Guadense, è stato ufficialmente riconosciuto il gruppo "El Fontanon" nato con lo scopo di collaborare con l'Amministrazione comunale per il raggiungimento degli obiettivi contenuti nel contratto citato.

Il piccolo gruppo è formato da tre amici e da altri collaboratori accomunati dallo stesso interesse e passione per l'ambiente, la storia e le tradizioni del proprio paese. Annamaria è una ex insegnante della nostra Scuola Primaria che da sempre trasmette la conoscenza delle scienze naturalistiche partendo dai più piccoli. Giovanni negli anni Novanta ha lavorato nel gruppo "Amici dell'Ambiente", voluto dall'allora sindaco Antonietta Basso, e da sempre lavora per trasmettere la conoscenza dei nostri tesori culturali e ambientali. Nicola è un educatore ambientale e guida naturalistica e si occupa da 35 anni di divulgazione scientifica e ambientale principalmente con le scuole, prima come volontario in associazioni ambientaliste e poi, da professionista, nel Parco dei Gessi Bolognesi ed attualmente presso l'ufficio Comunicazione di Etra spa.

Il gruppo di "El Fontanon" cerca nuovi amici che condividano e diano una mano nelle varie iniziative proposte, ma soprattutto credano nella necessità ed urgenza di salvaguardare la biodiversità delle risorgive. La valorizzazione del museo è solo il primo passo, ma in futuro sarà necessario intervenire concretamente sul territorio con la collaborazione di chi vive e lavora la nostra terra.

Il programma futuro del gruppo è tutto da scrivere. Finora il gruppo si è reso disponibile per alcune uscite sul territorio con la guida naturalistica Carlotta Fassina che è stata anche la curatrice del sito del museo. Il gruppo ha allestito, in occasione delle iniziative "Incontrar Armedola" e "Alla scoperta delle risorgive con papà", un laboratorio per bambini per conoscere la flora e la fauna delle risorgive e ha dato un contributo sostanziale nella



*foto Giovanni Pilotto - Roggia in via Molinetto.*

realizzazione del nuovo sito del museo:  
[www.museodellerisorgive.it](http://www.museodellerisorgive.it)

Per poter raggiungere gli obiettivi citati, il gruppo ha bisogno di essere affiancato da nuove persone che condividano gli stessi interessi, soprattutto giovani che con il loro entusiasmo e la loro competenza possano portare nuove idee. Chi desidera fare parte del gruppo può segnalare il proprio nominativo presso la Pro Loco Guadense o scrivere alla mail del sito del museo:

**[info@museodellerisorgive.it](mailto:info@museodellerisorgive.it)**

Sentiamo spesso parlare di emergenza ambientale, di cambiamento climatico, di perdita della diversità naturalistica, dare un contributo all'attività del gruppo significa fare qualcosa di concreto per il nostro ambiente, qualcosa che è a portata di mano, vicino a noi, nello straordinario e unico paesaggio che ci circonda.

In questo modo le risorgive continueranno ad essere il simbolo di riferimento di un paesaggio agrario capace di equilibrate alleanze tra natura e uomo.

## A AMBIENTE E TERRITORIO

### L'evoluzione di un museo

di Annamaria Freato

Sembrerebbe una contraddizione e invece è possibile che un ambiente "statico" come un museo possa evolvere: ciò è stato possibile grazie alla tecnologia. Nato nel 2012 e situato nel centro culturale del paese, nel 2022 in concomitanza con il decennale, si è dotato di uno strumento innovativo: i QR CODE. Basta un qualunque cellulare, è sufficiente inquadrare il suddetto QRCode e dai semplici contenuti esposti si passa ad un livello molto più ampio di informazioni che peraltro potranno arricchirsi via via.

Questo potrà avvenire con il contributo di esperti di diverso genere: storico, geografico, naturalistico, economico, paesaggistico, didattico, che vorranno offrire le loro conoscenze alla comunità.

Il sito è [www.museodellerisorgive.it](http://www.museodellerisorgive.it) e racconta il paesaggio suddiviso in

Rinascere con l'acqua

Vivere attorno all'acqua

Incontrarsi tra acqua e terra.

Questo museo sta quindi prendendo la forma phygital: fisico e digitale.

Entrambi sono importanti:

è fondamentale girare per il paese, conoscerlo e apprezzarlo e provare di persona l'esperienza di osservare una risorgiva, con l'acqua limpida che esce e vederne scaturire una roggia.

Non da meno è importante il livello digitale che permette di implementare le conoscenze, entrare in contatto con altri che sono ugualmente interessati, dare il proprio contributo fotografico o sotto qualsiasi altra forma.

In questo momento storico le emergenze climatiche stanno mettendo in primo piano il tema

dell'ambiente. Noi, a San Pietro in Gu abbiamo un habitat particolare che condividiamo con i comuni vicini: le risorgive, perciò il tema dell'acqua e della sua salvaguardia diventa obbligato.

Le risorgive sono un biotopo unico che caratterizza il nostro territorio. Esse sono state e sono soprattutto importanti per il proliferare di una fauna e di una flora importantissime per la biodiversità.

Per fare questo non possiamo agire né da semplici privati né come singoli comuni, bensì bisogna operare con gli altri. Nel 2021 la nostra Amministrazione ha sottoscritto il Contratto di Risorgiva, che è un contratto quinquennale, con cui si impegna ad accettare la sfida della tutela in collaborazione con altri 40 tra Enti e Amministrazioni limitrofi per uniformare o implementare le azioni di tutela e di valorizzazione.

*Visita e fai visitare questo piccolo museo!*



**lattebusche**



PREMIATO  
DAGLI CHEF  
INTERNAZIONALI



**100% LATTE LOCALE,  
DALLE AZIENDE AGRICOLE  
DEI NOSTRI SOCI PRODUTTORI**

SEGUICI SU:

*"Noce" di Casa Cason.*

*Il gusto aristocratico della tradizione.*



**casa  
Cason**

dal  
1957

**Profumi e sapori  
in una fetta di Veneto**

Tel. 049-9455262 - [www.casacason.it](http://www.casacason.it)

**AUTOFFICINA POSTUMIA**

Cel.: 334 8098632

Tel: 049 9455237 E-mail: [autofficina@postumia-snc.it](mailto:autofficina@postumia-snc.it)

**I NOSTRI SERVIZI:**

- MONTAGGIO IMPIANTI GPL E METANO
- MONTAGGIO GANCI DI TRAINO
- COLLAUDO BOMBOLE METANO E GPL
- COLLAUDO BOMBOLE CNG4 (IN COMPOSITO)
- TAGLIANDI SU AUTO MULTIMARCA
- RICARICA CLIMATIZZATORI
- RIPARAZIONI MECCANICHE VARIE
- VENDITA E MONTAGGIO GOMME



Autofficina Postumia Snc



## Torniamo al passato e ... sarà un progresso

di Gianfranco Vanzan

Alla soglia dei miei ottant'anni ripenso al passato e non lo rimpiango. Beh, sì, forse la gioventù, la forza, la salute, tutte cose che il tempo purtroppo porta via, ma il tempo mi ha portato anche la conoscenza, l'esperienza e un po' di saggezza. Col tempo forse impari che non tutte le cose del passato erano poi così sbagliate.

In nome del progresso abbiamo rovinato tante cose, per esempio abbiamo e stiamo rovinando la natura che ci circonda. Nel mio piccolo mi guardo attorno e vedo che sono spariti i pipistrelli, le cinciallegre e molte altre specie di uccelli, poche rondini gironzolano in primavera e questo non è certo colpa dei cacciatori, ma dei veleni che troppo spesso e troppo abbondantemente vengono usati

contro gli insetti, cibo degli uccelli equilibratori naturali. Questo non è progresso!

Vengono pubblicizzati e ben pagati "prodotti biologici", ma sono veramente biologici? Certo 50 - 60 anni fa i prodotti dei nostri contadini erano davvero prodotti biologici, ma oggi l'importante è la produzione, l'aspetto, che poi i frutti siano buoni e "naturali" poco importa se c'è guadagno. Torniamo al passato, torniamo alle cose semplici! La città di Verona ospita da un po' di anni la manifestazione dei giochi tradizionali, giochi di strada, e con gli anni ha risvegliato l'attenzione di molte famiglie. Bambini, ragazzi, adulti entusiasti di provare e giocare con i giochi di una volta, dimenticando per un po' computer, tablet, giochi elettronici. Ma purtroppo rimane solo una piccola parentesi, appena a casa si è nuovamente risucchiati dalla tecnologia.

Quando ero giovane ricordo che nel nostro paese c'erano diversi campi di bocce, poi pian piano sono stati dimenticati ed abbandonati, una ventina di anni fa in collaborazione col Comune, che l'ha sempre sostenuto e finanziato e la disponibilità



della Parrocchia è stato creato il campo di bocce vicino all'oratorio. Qualche anno fa c'era tanta partecipazione, abbiamo raggiunto più di cento soci tra giocatori e simpatizzanti. Era un punto di incontro, un'occasione per passare una serata in compagnia, facendo sport, perché può sembrare banale ma camminare su e giù per la pista, metterci poi un po' di sana competizione per noi "vecchietti e non" è già una grande attività! Ma il tempo passa e alcuni giocatori ci hanno lasciato, altri stanno invecchiando, la pandemia poi ha bloccato e spaventato, di giovani nemmeno l'ombra, la partecipazione in questi ultimi anni è stata poca cosa. Sono state le nostre giocatrici donne le più assidue e con l'occasione devo proprio elogiare a nome anche del gruppo bocciolo la brava e simpatica Anna Molon che con i suoi 90 anni è stata la giocatrice con maggiori presenze anche in questa stagione.

### Grazie Anna per il tuo esempio!

E mi chiedo se il tuo dinamismo e la tua energia non siano dovute anche al gioco delle bocce !?!

Ora la stagione è finita, con un po' di tristezza ho chiuso e riordinato il campo nella speranza che qualcuno più giovane e con più entusiasmo possa la primavera prossima ravvivare ancora un gioco tanto amato e praticato nel passato.



# AMBIENTE E TERRITORIO

## Iniziativa parco fiume Brenta

di **Barci Linda**

L'area fluviale del medio Brenta, che si estende da Bassano del Grappa a Padova, rappresenta un sito ambientale di grande importanza naturalistica e culturale. Si tratta di una vera e propria oasi naturale con paesaggi incantevoli, un ampio patrimonio artistico e una moltitudine di possibilità per coloro che desiderano farne esperienza: laghetti per la pesca, fattorie didattiche, agriturismi, ville storiche e monasteri, un numero impressionante di maneggi per splendide gite a cavallo e la famosa ciclovia del Brenta!

Data la sua elevata valenza ambientale, quest'area è riconosciuta e protetta dall'Unione Europea e, per questo, inserita all'interno della Rete Natura 2000: la rete istituita dall'Unione Europea per la protezione e la conservazione degli habitat e delle specie – animali e vegetali – identificati come prioritari dagli Stati Membri. L'area del medio Brenta ha assunto inoltre un elevato valore strategico per il prelievo idrico all'interno dello Schema Acquedottistico del Veneto Centrale (S.A.V.E.C), e rappresenta oggi una

delle principali fonti di acqua potabile della Regione Veneto, servendo circa 1,5 milioni di persone in tutta la regione.

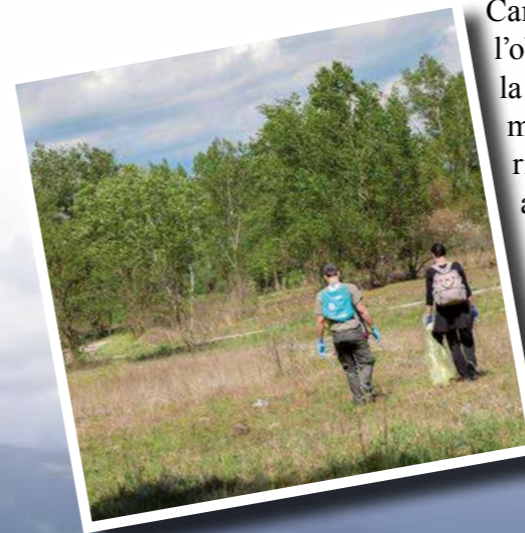
È chiaro quindi che il fiume costituisca un patrimonio davvero unico nel suo genere che deve essere conservato e valorizzato. Tuttavia, la mancanza in passato di un piano di gestione integrato dell'area ha comportato l'aggravarsi di problematiche ambientali e gestionali. Inoltre, nel 2020, per effetto della pandemia, le aree ricreative del fiume sono state affollate da turisti e visitatori in cerca di uno spazio all'aria aperta, spesso creando



problemi di rifiuti, parcheggio e ordine pubblico. Per far fronte anche a queste problematiche è nata l'iniziativa Parco Fiume Brenta. Questa iniziativa è nata nel 2016 grazie all'impegno di Etifor|Valuing Nature e ha cominciato a far parlare di sé grazie al

crowdfunding "Un parco per il Fiume Brenta", che è stata la raccolta fondi dedicata a un'area Natura 2000 più di successo di sempre in Italia. Tramite il crowdfunding sono stati raccolti fondi da circa 100 cittadini privati, dai comuni rivieraschi e da alcune imprese sostenibili del territorio! Questo primo risultato è stato fondamentale per progettare poi i primi finanziamenti pubblici, arrivati negli anni successivi grazie al Piano di Sviluppo Rurale del Veneto (PSR Veneto) e al programma europeo LIFE.

L'iniziativa Parco Fiume Brenta ha l'obiettivo di migliorare e promuovere una gestione responsabile del fiume Brenta e per farlo ha messo in atto una serie di attività per valorizzare l'area. Tra queste la realizzazione di alcuni interventi di miglioramenti ambientali (aree umide, prati e boschi) a Nove, Tezze sul Brenta, Cartigliano, Fontaniva e Carmignano di Brenta con l'obiettivo di aumentare la biodiversità nell'area, migliorare la qualità della risorsa idrica aumentando anche la quantità di acqua infiltrata nell'area di ricarica della falda acquifera. I risultati del progetto spaziano



poi dal monitoraggio della falda acquifera, alla raccolta di rifiuti fino alla creazione di un fondo ambientale per il fiume. Inoltre, i cittadini dei comuni co-finanziatori possono usufruire gratuitamente di: percorsi di educazione ambientale per le scuole elementari e medie, attività per migliorare la sostenibilità delle aziende agricole all'interno dell'area,

giornate ecologiche di raccolta rifiuti e soprattutto un presidio ambientale integrato lungo l'asta del fiume che conduce attività di raccolta rifiuti e sorveglianza ambientale dal 2021. Parco Fiume Brenta fornisce infatti numerose opportunità per partecipare attivamente al più grande progetto di valorizzazione mai realizzato in questo territorio. Un esempio? Tutti possono adottare o regalare un albero nelle aree di impianto sopra elencate grazie alla collaborazione con il portale WOWnature.

Il progetto LIFE Brenta 2030, premiato come buona pratica dal Ministero della Transizione Ecologica, è promosso da Etra ed Etifor in sinergia con i quindici Comuni rivieraschi del Brenta e grazie alla collaborazione di partner autorevoli quali: Veneto Acque, Consiglio di Bacino Brenta, Veneto Agricoltura e Università di Padova.

Per scoprire di più visita il sito

[www.parcofiumebrenta.it](http://www.parcofiumebrenta.it)






**CONAD**  
SUPERSTORE

**NUOVI SPAZI RINNOVATI E QUALITÀ D'ECCELENZA  
ALL'INTERNO NUOVA APERTURA  
RISTO & BAR CON SAPORE**

**CON SERVIZIO  
DI ASPORTO**

Nuova Futura - Via Postumia, 3 - Carmignano di Brenta (PD)  
Tel. 049.9430679

**Zorzi**  
Gioielleria  
Oreficeria  
Orologeria  
dal 1970

**COMPRO ORO**  
LABORATORIO PER CREAZIONI  
E RIPARAZIONI DI OREFICERIA

Siamo APERTI  
tutte le Domeniche di Dicembre



*Natale  
quando  
i sogni*

CARMIGNANO DI BRENTA (PD) - Via Marconi, 38  
Tel./Fax 049 5957303 - zorzi@zorzioielli.com  
segui sui social: [Facebook](#) [Instagram](#) [Twitter](#)

**Società Agricola F.lli Nicolin**  
Produzione e vendita formaggi e salumi

San Pietro in Gu (PD) - Via G. Nicolin 18/2  
Cell.: 340 8748076 - 347 0002548 - 348 0957416

ORARIO DI APERTURA: Tutte le mattine dalle 8.30 alle 12.30  
Venerdì e Sabato pomeriggio dalle 15.30 alle 19.00 - CHIUSO tutto il lunedì

**MALGA CAMPOROSSIGNOLO**

AGRITURISMO Loc. Monte Corvo - Lusiana (VI) - Info e prenotazioni: 347 0002548  
Spaccio aperto tutti i giorni da giugno a fine settembre - Agriturismo chiuso il lunedì



Miglior Formaggio  
di Malga  
2015

**Z ZAUPA  
NEREO**

IMPIANTI ELETTRICI CIVILI E INDUSTRIALI  
IMPIANTI FOTOVOLTAICI  
AUTOMAZIONE CANCELLI ELETTRICI  
IMPIANTI ANTINTRUSIONE

**IMPIANTI ELETTRICI**

Via Albereria, 13 - 35010 San Pietro in Gu (PD) - Cell. 339 8905223  
zaupanereo@virgilio.it - www.zaupanereoimpiantielettrici.it

## MAGICO BRENTA

di Anzos

Una bella mattina di fine settembre mia figlia Tilde mi telefona e mi chiede se vado con lei in Brenta. Conosce un posto dove si può nuotare senza pericolo. Dovevo portare il costume e anche le scarpette da scoglio, perché bisognava attraversare piccoli corsi d'acqua. Veniva anche Flora, l'altra mia figlia. Avevo altri programmi, ma le ho detto di sì, perché mi piace andare in Brenta. Questo fiume, nella zona di risorgive dove viviamo noi, non ha niente a che vedere con il classico fiume (con due robuste rive e corso d'acqua ben definito) ma si dirama in miriadi di corsi piccoli e grandi, e ha tanti isolotti. Gli argini sono ben lontani l'uno dall'altro. E' un posto in parte selvaggio, boscoso, con alberi alti che in basso hanno una sterpaglia solcata da tanti viottoli, che portano chissà dove, ma si vede che sono ben praticati. Andare in Brenta è un vero immergersi nella natura, che stimola sensazioni arcane che la vita quotidiana non ci da.

Preparo degli appetitosi panini e lavo dei grappoli di dorata uva Pizzutella, indosso il costume, prendo asciugamano e scarpette da scoglio e in men che non si dica sono pronta e lei arriva puntuale. Andiamo verso Grantorto e arriviamo a una specie di parcheggio dove già Flora ci sta aspettando. Camminiamo per un po' sull'argine, da lì il fiume non si vede, poi Tilde prende un sentiero che scende e intravediamo uno specchio d'acqua. Guadiamo un primo breve corso d'acqua, poi un altro e un altro ancora finché arriviamo ad un'isola sassosa, lunga che non finisce mai. Tilde e Flora camminano davanti e ogni tanto si girano per controllare che io le segua. Un po' mi sento ansimare sotto il sole cocente e al tempo stesso mi meraviglio del grande senso di orientamento di Tilde. Rifletto che lo aveva fin da piccola, che ha la bussola in testa. Finalmente vedo che stanno camminando a pelo d'acqua di un canale e sulla riva s'innalza una specie di trampolino alto più di due metri. Lì si fermano. L'acqua, dove è bassa, è limpida e cristallina, di color verde chiaro, più in là, dove è profonda, è di un bel colore smeraldo, cosa che mi piace tanto del Brenta, ben diverso dai soliti fiumi. Poso le mie cose sull'erba vicino alle loro. Vorrei subito mangiare, ma vedo che loro non si preoccupano e lascio stare. Loro sono già in acqua, io non mi azzardo. Parlano tran-

quille, mi piace vederle così, serene, con l'acqua a mezza gamba. Flora racconta della sua bambina di un anno, Anna, e Tilde dei nipotini Salvatore, 4 anni e Dora, 1 anno; mi unisco a loro e ridiamo di cuore. Mi azzardo anch'io ad entrare in acqua: brrr!!! È gelida! Ma stare lì non è male, stranamente poco dopo non sento più il freddo. Allora vado un po' più avanti... Brrr! L'acqua ora mi arriva alle cosce, ma dopo un po' mi abito. Provo a versarmi l'acqua sulle braccia, sulle spalle, sulla schiena: brrr! Ora il costume è tutto bagnato, i brividi di freddo sono passati, mi immergo e comincio a nuotare, quattro bracciate e sono in piedi di nuovo. Respiro a fondo, soddisfatta, con una sensazione di fresca energia che mi pervade tutto il corpo.

Anche Tilde e Flora fanno qualche bracciata, è bello, il sole è caldo, intorno c'è tanta pace.

Poco più in là c'è una coppietta che prende il sole. A un certo punto il ragazzo sale sul trampolino e si butta deciso in acqua, poi torna subito dalla sua ragazza.

Ci mettiamo a mangiare, un po' di siesta e poi di nuovo a sguazzare in acqua.

Viene il momento di ripartire, ognuna prende le sue cose e via. Di nuovo arriviamo all'isola lunga e sassosa. Loro due sono sempre davanti e io dietro. A un certo punto vedo che si fermano e si abbracciano.

Le guardo con aria interrogativa. Mi spiegano che... così... hanno sentito la voglia di abbracciarsi. Flora propone di farlo anche con me.

"Sì, sì" - faccio io commossa. E Flora mi abbraccia e mi stringe e io ricambio con affetto.

Poi Tilde mi prende con una stretta e mi avvolge con le braccia la schiena quasi in una morsa; io ricambio, cerco il suo collo e la bacio.

Ammazza, che abbracci! E loro a ripetere che sentivano il desiderio di fare così.

L'acqua, il sole, l'affetto che ci unisce. Grazie caro, magico, misterioso Brenta!

## Casetta del cacao

di Stefania Nicolin

Era una casetta diversa dalle altre, era costruita in modo diverso, niente a che vedere con le case di pietra tipiche della zona.

Aveva una sua personalità. Un incrocio tra uno chalet alpino svizzero e la casa delle fiabe, (quella di Hansel e Gretel, ma senza la strega cattiva). Gli angoli color cioccolato sembrava sorreggessero senza fatica il tetto spiovente che ne slanciava la figura verso l'alto, conferendole un senso di leggerezza.

“Andate nella Casetta del Cacao. Verrò a trovarvi” disse lo zio Severo quando mio padre lo informò che avremmo trascorso le vacanze al Bisele. Lo zio era un malgaro che riusciva, malgrado la dura vita della malga all'epoca, a mantenere grande ironia e brillante fantasia.

Fu fatta, da quel giorno - eravamo nei primi anni Sessanta - la casa del Valentin diventò per sempre **“la casetta del cacao”**.

Per circa vent'anni abbiamo trascorso una parte delle nostre estati in quella casa sul limitare del bosco e abbiamo percorso tratti importanti delle nostre vite. Pezzi di vita che ci hanno segnato in maniera indelebile, che ci hanno legato a doppio filo a quella casetta che abbiamo sentito, e sentiremo sempre, come CASA nostra.

Non era la valle incantata, vivevamo anche momenti non belli, come in tutte le storie, ma il senso di sicurezza che ci infondeva quella casetta, anche quando fuori c'era il temporale ed i tuoni e fulmini facevano vibrare le pareti, è una delle sensazioni più belle che si possano vivere.

La nostra famiglia frequentava già da diversi decenni la zona di Luserna/Vezzena.

Mio padre mi raccontava che, quando aveva 5 anni, trascorse l'estate del 1922 nella Casara della Valmorta, dove mio nonno faceva la stagione come casaro. Da allora il legame con quei luoghi non si interruppe mai. Mio papà non riusciva a stare un'estate senza trascorrere un po' di giorni nella sua montagna, e così andavamo ospiti dagli zii o da parenti in malga, fino a quando nel 1961 si decise di affittare una casa al Bisele (era l'ultima del borgo verso la valle).

L'anno successivo, a seguito di vicende familiari, fummo ospiti in malga Costalta.

Nel 1964 iniziò l'era della Casetta del Cacao. Quan-



do entrammo per la prima volta era costituita dalla stalla al piano terra, una cucina con due camere al primo piano e dalla “teda” (fienile) nel sottotetto.

Nel corso degli anni la stalla fu riadattata a camera da letto, credo arrivammo ad avere circa 15/20 posti letto e la casetta si riempì di persone.

Non avevamo luce e acqua, il gas era nella bombola (che a volte finiva), c'era una stufa a legna che serviva per far da mangiare e anche per scaldarsi, al bisogno. Non c'erano servizi igienici, ci si arrangiava. L'acqua piovana era raccolta in una vasca di cemento, che spesso perdeva, e che ne conservava una piccola quantità sufficiente per lavare i piatti o altro, dopo averla bollita. L'acqua da bere andavamo a prenderla ad una sorgente più a valle e la portavamo a casa con taniche e secchi.

Nei primi anni non avevamo un'automobile, si andava a piedi. Non avevamo neanche la radio quindi le notizie arrivavano in ritardo. Mio papà, appena poté, si portò una radiolina che gli permetteva di ascoltare il giornale radio (solo quello e poco altro). Di solito ci portava lo zio Rino con la sua automobile, nei primi anni era una Fiat 600, poi diventò una

Fiat 1.100 familiare. L'auto era stracarica di generi alimentari (dovevano bastare per tutto il tempo), animali vivi (polli e conigli), esseri umani adulti e bambini. Lo zio ci scaricava in casetta e poi tornava a casa. Noi iniziavamo le vacanze che potevano durare alcune settimane, fino ad un mese e mezzo in alcuni anni.

Le scorte alimentari erano costituite principalmente da: farina da polenta, pane biscotto, riso, pasta, biscotti, marmellata, qualche scatoletta e alcuni polli e conigli vivi, che sarebbero diventati il piatto forte delle domeniche accompagnati dai funghi dei boschi che ci circondavano (a mio parere i migliori funghi del mondo). Gli altri giorni l'alimentazione si basava per buona parte su formaggio, polenta e latte (che non mancavano mai).

Tutte le sere si andava a malga Biseleto dove c'era il cugino di papà Cichi Nicolin, che ci riforniva di latte fresco e latticini.

Una volta alla settimana si andava a piedi a Luserna, era una festa!!!

Si andava a comprare il pane fresco, carne fresca e soprattutto si andava in un negozietto che oltre a frutta, verdura e generi vari, vendeva giornali e fumetti.

Ognuno di noi poteva acquistare il suo fumetto preferito (tenuto conto che l'offerta non era grandissima). per fortuna c'erano i fumetti della Marvel: L'uomo ragno, I fantastici quattro, Thor ecc. Li compravamo quasi tutti, dovevano bastarci fino alla successiva camminata fino a Luserna.

Alla domenica c'era un altro momento di socialità: si andava a piedi alla messa in Vezzena e, dopo la messa, si andava a bere un'aranciata alla trattoria alpina.

Nei primi anni in cui siamo stati al Bisele non si vedevano turisti o visitatori domenicali. Al massimo si vedevano un paio di automobili nei giorni di Ferragosto. Negli ultimi anni, invece, la domenica arrivava un sacco di gente, chi per andare a funghi, chi per passeggiare o semplicemente per godersi un po' di pace.



Da noi la domenica arrivavano le visite dei parenti. Una domenica ricordo che c'era tanta gente che a pranzo noi giovani mangiammo fuori su una tavola improvvisata. C'erano zii, cugini e c'era anche la nonna Teresa, penso per la prima e unica volta.

Alcune sere i ragazzi della malga venivano a trovarci e gli offrivamo cioccolata calda e popcorn e poi al lume di candela si giocava a carte e a Dama, serate gioiose, rimaste impresse nei ricordi di tutti.

In quegli anni i nostri vicini erano i fratelli Galeno, Anita e Gianfranco che ricordiamo con affetto in quanto avevano una bella stalla con tante muc-

che e noi li aiutavamo nella raccolta del fieno e alcune volte a custodire le mucche che pascolavano nei prati vicino alla casetta. C'era anche un signore anziano molto saggio che si chiamava Ferdinando e ci raccontava che prima della guerra, aveva vissuto con la famiglia in Repubblica Ceca. Abbiamo conosciuto anche Gemma, una signora vestita di nero esperta fungaiola, che aveva una

piccola stalla nella casa subito dopo la “Casetta” e le sue nipoti che venivano a farle visita di tanto in tanto. Siamo andati in Casetta del cacao fino alla fine degli anni '70. Eravamo cresciuti, ci andavamo con l'auto ed era già cambiato molto, non ci si sentiva più “fuori dal mondo”, ma, vedendo turisti che passavano tutti i giorni ci si sentiva anche un po' “invasi”. Noi che eravamo stati lì senza nessuna comodità e quasi soli, non fosse stato per Gemma, i Galeno, il Ferdinando, molte mucche e animali selvatici. La casetta del Cacao rimane per noi il simbolo della libertà, della spensieratezza e dell'armonia con la natura. Oggi non c'è più, mi auguro rinasca, come l'araba fenice, e che trasmetta ad altri quello che ha trasmesso a noi, per molte e molte altre generazioni. Tutti i nostri amici e parenti, anche più giovani, l'hanno conosciuta attraverso i nostri racconti e l'hanno sempre considerata un posto magico, fuori dal tempo e dalle imposizioni della vita quotidiana.

**Pensieri e ricordi di Adriano Nicolin il giorno dell'amara scoperta. (20 agosto 2022)**

Mi lascio alle spalle casara Biseletto (altro nucleo di ricordi) giù verso il Bisele, guardo i muretti a secco che dividono i pascoli e i prati. Ogni passo un ricordo. Annuso l'aria, il profumo è quello giusto, la stanga adesso è di ferro, la stradina lastricata di pietre squadrate. Sulla sinistra sopra il muretto il Baito dell'Erman. Visto che il fieno è tagliato mi avvicino per fare una foto, ormai è un rudere, ma per me ha qualcosa di magico. Sempre sulla sinistra trovo casa Galeno, sulla destra più in alto case Moretto "Bisele di Sopra", adesso c'è anche un capitello. Proseguo per la stradina piana, trovo il passo della Valmorta sulla destra. Subito prima della stanga, in mezzo ai pini c'è una croce di ferro, fatta con i pali di ferro della guerra 15/18. Quel punto mi ha sempre affascinato, da bambino ci passavo ore, adesso per esigenze forestali è un po' cambiato, da lì si vedeva la Casetta del Cacao qualche decina di metri più avanti sulla sinistra: PICCOLA, ma mi sembrava il centro del mondo. La casetta l'ha costruita il Valentino nel periodo che va dagli anni '50/'60, ma più verso il '60, in quel periodo lo zio Severino che l'ha vista nascere l'ha battezzata "Casetta del Cacao", forse per il colore dei muri. Severino pascolava le vacche sul Costesin e andava giù fino al Viazzo dove incontrava il Valentin (per lui uno di famiglia). Un uomo laborioso che con il suo ingegno cimbri, semplice ma efficace, cercava materiale per il suo progetto; pietre, legname etc. Lo zio se poteva gli dava una mano, così pietra dopo pietra, trave su trave la casetta prendeva forma, semplice ma bella. Sotto il ricovero per gli animali, sopra gli esseri umani e il tetto spiovente in lamiera. Penso che il Valentino ci volesse abitare nella bella stagione, come diceva lui, "andare fora nel Bisele". Non ricordo la prima volta che ci sono stato ma l'ultima benissimo, era l'estate del 1980. Facevo il servizio militare a Trieste, avevo un permesso di 48 ore, ma a San Pietro in Gu mi annoiavo. Allora ho preso la macchina e sono andato su. Con me ho portato un ragazzo di Bari, che faceva fatica ad andare in licenza fino al suo paese in così breve tempo. Nella casetta ci hanno accolto Bepi e la Pina (papà e mamma) con la stufa accesa che faceva un po' di fumo, abbiamo mangiato polenta abbrustolita e for-



maggio, mi sembra ancora di sentire il profumo. Il rientro è stato un po' malinconico, in cuor mio pensavo di ritornarci prima o poi, anche adesso sogno di passare magari un giorno come l'ultima volta, ma il tempo è tiranno, la vita cambia e le stagioni ti passano tra le dita e non tornano. Nella Casetta c'era poco niente, né acqua, né luce, la bombola era un optional. Se non ricordo male una volta ne abbiamo portata una a piedi da Luserna attraverso il Millegrobbe, con mio fratello Graziano. Nel bosco c'era tutto l'occorrente; legna, acqua, funghi, mirtilli, lamponi, bastava raccogliarli. E' vero la stufa faceva un po' di fumo, il Valentin diceva che il tiraggio del camino era a seconda del vento, ma il calore non mancava e quello che più contava era il calore umano. Ci stavamo tutti gli anni per un lungo periodo per risanarci e cambiare le arie: "il nonno" diceva che la montagna è la salute delle vacche e anche dei vacari. Nella casetta durante l'estate ci passavano più persone; malghesi, vacari, boscaioli, contadini, cercatori di funghi, cacciatori cimbri, cimbri emigrati, soldati (non quelli del '15/'18 ma dello sgombero poligono). Tutti questi raccontavano episodi e storie e tutti avevano un legame con la montagna (forse più di un legame, erano racconti di vite vissute) Negli ultimi tempi non sono passato molto spesso per la casetta, a volte sono trascorsi tre, quattro anni senza vederla, ma quando riuscivo ad andare in Vezzena mi piaceva scorgerla dal Basson. Un inverno ci sono arrivato con gli sci da fondo, era bellissimo, una PACE... La risalita è stata dura, non sono molto bravo sulla neve. Quest'anno in agosto sono riuscito ad organizzarmi per fare un giro ma quando arrivo al Bisele, dalla croce di ferro non vedo più la casetta, mi avvicino e trovo una ruspa. Non c'è più la nostra amata Casetta del Cacao. Aveva resistito al vento che chiamano VAIA e ora mi sembra impossibile vedere al suo posto un recinto di cantiere abbastanza in ordine, segno di un buon lavoro. Il ferro col ferro, legno con legno, pietre con pietre; non so cosa vogliono costruire, penso che quando mi passerà il senso di nostalgia e mi prenderà la curiosità andrò a vedere. Spero tengano conto del lavoro del Valentin e che passino ancora persone a raccontare storie in quel posto tra i prati del Bisele, dove abbiamo lasciato un pezzo di cuore.

**Mia mamma, Lina o Maddalena?****di Emanuela Vicari**

Rigorosamente in dialetto, con il ritmo sincopato di un'età consistente (quasi 92 anni), della disabitudine a raccontarsi con metodo, della difficoltà di scegliere nel pozzo profondo dei ricordi, mia mamma si lascia intervistare.

Mi dirà cose risapute, ma oggi, 14 luglio 2022, la sua testimonianza è a tema, suggerito da me, e in unità di tempo.

Mi ha sempre colpito che tutti la chiamino Lina, nome corto, dinamico come lei è stata finché la salute e l'età l'hanno sostenuta, ma che per le istituzioni sia Maddalena, anzi Maddalena come si è sempre firmata con scrittura un po' tremante a piede dei documenti o delle annotazioni dei miei insegnanti. Né lei né alcun componente della sua famiglia hanno mai saputo spiegarmi il perché. Ciò che è curioso è che mia mamma ha scoperto di chiamarsi Maddalena solo quando è andata a scuola e, forse perché il dubbio ha sfiorato poco i suoi pensieri o perché vigeva una silenziosa obbedienza, non abbia chiesto spiegazioni. Certamente le è andata bene. Il soprannome, la "menda", tante volte ha annullato il nome proprio delle persone.

Difetti fisici (el gobo, la nanetta, el straocio,...), aspetti caratteriali (l'onto,...), eredità di famiglia (la moreta, figlia della mora, sboldeta figlio di sbolda,...) incollavano le persone ad un aggettivo, non sempre di buon gusto e di cui andare fieri, creando identità riduttive, ma efficaci ai fini del riconoscimento.

**FAMIGLIA DI ORIGINE**

Della madre, la Rosina, ricorda i tanti lavori svolti (assistere i malati, vestire i defunti, fare ghirlande di fiori per i funerali, lavare al fosso) col solo fine di procacciare da mangiare per i tanti figli, tanta polenta, qualche "scopeton", a volte la domenica pollo, allevato nel pollaio di fianco alla casetta, poca carne e tanto "pocio" dove intingere la polenta. Erano pranzi poveri che non escludevano



parenti o conoscenti in visita, benché la quantità di cibo fosse scoraggiante rispetto alle tante bocche fameliche.

L'ospitalità e il mutuo soccorso erano pratiche seguite e spontanee. Anche la povertà si può dividere e condividere, evidentemente.

Un caldo atteggiamento di fiducia aveva il padre, Giacomo, nei confronti di mia mamma. Tante volte sono andati insieme a raccogliere legna e siccome se ne trovava poca, mio nonno toglieva la corteccia alle piante giovani, assicurandosi così un fuoco a breve e a lungo termine, quando gli alberi, spogliati del loro involucro naturale, sarebbero rinsecchiti...sempreché prima di mio nonno non arrivasse qualcun altro.

Mio nonno non scuiva denaro facilmente e non solo perché ne aveva poco. Ma quando in gioventù mia mamma si ammalò seriamente e dovette smettere di lavorare a servizio, trovandola in lacrime, le disse "Non piangere, per te vendo anche il cappello", accessorio di cui non si privava mai e dunque un'eventuale rinuncia doveva rappresentare il massimo della sua disponibilità. O forse no. Mamma mi ha raccontato che da sposata dovette chiedergli qualche prestito e per l'orgoglio di entrambi doveva essere una prova considerevole, l'una per chiedere, l'altro per dare. Ma ciò non impedì a mio nonno di andare in soccorso della figlia, sottolineando "A ti sì, parché so che dopo i torna".

Variegato era il rapporto con fratelli e sorelle di cui fu più madre che sorella e non senza una certa "rabbietta". Allora la figlia più grande suppliva la figura genitoriale e ciò nella totale generalizzata noncuranza che si trattasse di una bambina con pari diritti di attenzioni, di cure, di gioco dei più piccoli.

Sfuggente il rapporto con le sorelle, diverse per età e scelte, sodale quello con l'ultimogenito Danilo, onnipresente nella vita di mia mamma a Barche, in paese, a Vicenza al punto che fu scambiato per mio fratello.

Due ricordi sono molto vivi nella memoria di mia mamma. Il fratello Rino, che in realtà si chiamava Antonio (!), col quale condivise le rinunce, le responsabilità, le fatiche di una famiglia numerosa e non abbiente, per dirla con un eufemismo, e non deve essere un caso che tutti e due abbiano messo al mondo solo un figlio. Il fratello Secondo che da

bambino si arrampicava sugli alberi per prendere dai nidi gli uccelli che poi avrebbe mangiato e puntualmente dimenticava le "sgalmare" ai piedi dell'albero, tornando a casa scalzo.

Così mia mamma doveva fare il percorso a ritroso alla ricerca delle sgalmare. Non so perché dovesse farlo lei. O, meglio, lo so: le femmine, anche se bambine, erano votate loro malgrado a quanto attinente alla maternità, alla cura, all'assistenza, all'accudienza.

Lontani i tempi dell'autonomia, della ribellione, dell'autodeterminazione.

### ISTRUZIONE

Ha frequentato le prime tre classi nella scuola di Barche, poi ha completato il ciclo a San Pietro in Gu. L'approccio col materiale scolastico fu insolito, goffo nell'uso di pennino, inchiostro, scrittura, all'insegna del riciclo il quaderno consegnato dalla maestra. Era un quaderno già scritto, una riga sì e una no e mia mamma scriveva nelle righe libere. Mentre me lo raccontava sono rimasta ba-



sita, mamma mi ha assicurato che non faceva confusione tra la vecchia e la nuova stesura. Era stato molto più difficile imparare a fare le aste!

Ricorda come si divertiva quando veniva in visita il direttore, ovviamente in bicicletta, perché toccava a lei recitare una poesia mimando con gli zoccolotti una camminata. Meglio non darle trop-

po spago quando racconta di essere stata bocciata in quarta e poi riammessa, previo esame, in quinta perché emergerebbe l'astio verso la maestra colpevole, severamente punita con l'assenza di mia mamma al funerale, a dimostrazione che certi torti non si dimenticano e che il funerale è un saluto definitivo da non negarsi quasi a nessuno.

Allora l'insegnante aveva sempre e comunque ragione, eventuali incomprensioni o torti erano considerati lezioni di vita.

Se una bocciatura immeritata a scuola fu una lezione di vita, ancora di più lo fu la guerra, la Seconda guerra mondiale.

### FASCISMO E GUERRA

Mia mamma aveva dieci anni quando l'Italia entrò in guerra, un evento portatore di tante raccomandazioni da parte dei genitori affinché i figli non andassero nei campi a toccare reperti bellici e piccole bombe rimaste inesplose.

Ricorda il sospiro di sollievo dopo una incursione di un soldato tedesco nel '45 che aveva raggiunto la camera dove mia nonna aveva da poco partorito. Dentro i comodini e sotto il letto erano nascoste derrate alimentari che un fratello di mia nonna vendeva, penso, al mercato nero. Sarà stata la povertà della stanza, il fatto che c'era una neonata, il soldato non fece alcuna ispezione, non pretese niente, forse perché niente sembrava esserci, e se ne andò. Essendo nata nel 1930, mia mam-

ma ha vissuto il ventennio fascista, non so con quale consapevolezza critica. Ancora scolaro, ascoltava sull'attenti Mussolini declamare dalla radio in piazza. La scuola era vicino al negozio di alimentari, dunque la piazza si raggiungeva facilmente. Alla fine del discorso, faceva il saluto romano. Anche sua mamma aveva impegni legati



al fascismo (era capo delle massaie rurali), che la allontanavano da casa con le ripercussioni che si possono immaginare su mia mamma, primogenita responsabile di tanti fratelli.

Guerra e Fascismo sono fenomeni che mia mamma, e come lei tanti del suo tempo, ha guardato come inevitabili, quasi con distacco, non fosse per le conseguenze sul quotidiano. Non avevano risvolti politici. Non erano e non sono diventati neanche dopo aspetti da interpretare, da valutare. Sono accaduti e basta.

### PRIME ESPERIENZE DI LAVORO

Figlia di un contadino, finita la quinta elementare, andò a fare la contadina. Le affidarono il compito di raccogliere il fieno rimasto dopo che gli adulti avevano fatto i mucchi, la canzonavano perché era piccola ed esile e perché così si faceva con i più giovani. Il primo giorno di lavoro si presentò con l'abito della festa perché, imbarazzata dalla scarsità di indumenti a sua disposizione, voleva essere più presentabile. Forse aveva una paghetta, ma lei non l'ha mai vista né ha mai saputo l'entità, la ritirava mio nonno.

Non conobbe mai nemmeno il compenso per il servizio che rendeva alla casa di Menego Grazioli dove era un po' una tuttofare con vitto e alloggio e rientro a casa la domenica. Lo ritirava mia nonna. Personalmente trovo strano che mia mamma non abbia fatto domande ai suoi genitori, accettava, obbediva, non discuteva. Una capacità di adattamento notevole, certamente cifra del suo tempo.

### LA SUA NUOVA FAMIGLIA FIDANZAMENTO

Conobbe mio papà lavorando nei campi, lui si occupava delle mucche. Ma non simpatizzarono subito, nonostante quel biondino fosse caldeggiato come moroso dai compagni di lavoro. Cominciò a frequentare la casa di mia mamma perché Rino, apprendista "scarparo", gli aggiustava le scarpe. Un 8 Dicembre il biondino, con l'assenso di mia mamma,

chiese a mio nonno di poter venire in casa, stavolta per Lina e non per le scarpe. Mio nonno più tardi sentenziò "un toso che non ga gnente, ma tanta voia de lavorare". Giudizio veritiero e inattaccabile. Essere poveri ci stava, erano in tanti. Avere voglia di lavorare era un dato morale importante, una garanzia di serietà.

### MATRIMONIO

Si sposarono il 29 gennaio 1955, fu l'ultimo matrimonio celebrato da Monsignor Castegnaro, un religioso carismatico e venerato dal paese. Era una giornata fredda e luminosa. Il pranzo di nozze fu consumato dalla Ninetta, osteria di Barche, con brodo all'atingolo e pollo. Sfortuna o disattenzione fu che a mio papà, uomo di appetito, toccò l'ala del pollo e questo lo indispettì. L'accortezza pietosa di una cugina di mia mamma si affrettò a sostituire la porzione di carne.

I preparativi furono accurati, i futuri sposi prepararono sacchetti di confetti, che, a dire il vero, più che nei sacchetti mio papà si metteva in bocca, goloso com'era, furono scattate foto della cerimonia dimensione mignon poi attaccate in un album marrone di cartone, brutto, il vestito della sposa confezionato da un'amica, mobili, pochi ma essenziali, fabbricati dal "marangon" di Barche. La casa nuova fu un primo dispiacere di mia mamma. Aveva adocchiato una delle casette costruite vicino a quella padronale di Menego Grazioli, due stanze a piano terra e due camere. Il gabinetto era fuori, questo succedeva ovunque e non costituiva un problema.



Ma l'affitto annuale era insostenibile per le magre entrate di mio papà, così andarono ad abitare vicino a quella casa, una stanza al piano terra, la cucina con la stufa economica usata regalata da Menego, una camera al primo piano raggiungibile con una scala di legno e chiusa da una botola.

Ricordo quella casa, buia, con finestre piccole, angusta. Mi sembra di rivedere mio papà che tornava la sera d'inverno avvolto nel tabarro dopo che io e mia mamma l'avevamo aspettato in camera riscaldata da una stufetta grigia mentre nel letto c'era la "fogara" a stemperare le lenzuola.

### CONCLUSIONI

La storia di mia mamma non è una storia originale, è simile a quella di tante altre persone vissute tra il 1930 e il boom economico del '900. E' una conferma dello stato di sussidiarietà e precarietà di chi ha vissuto il protrarsi dell'epoca agricola finita di fatto negli anni '60.

La famiglia non era allargata, aveva una precisa configurazione, madre-padre-tanti figli. I legami forse più per dovere che per affetto reale garantivano reciproco aiuto e nessuno invocava servizi welfare come asili nido, assistenti sociali, hospice, RAS. Non sto esprimendo alcun giudizio, mi limito a fotografare una realtà. Diciamo semplicemente che il welfare iniziava in famiglia, dove nascite, malattie e morti erano un frammento di vita condiviso.

Le pretese inter-relazionali e professionali erano ridotte al rispetto di semplici regole, esemplificative di una morale rassicurante, se-non -vieni-avvisa, se lavori-sei pagato non importa quanto, se sei adulto-puoi di più sui piccoli, se-sei povero-succede. Sopravvivevano in nome della carità cristiana, del buon senso, del dovere civico inteso non come zavorra ma come slancio naturale verso l'altro, beatitudini che oserei definire laiche o semplicemente umane come aiutarsi, sostenersi, rincuorarsi.

Niente contratti collettivi di categoria, niente contratti co.co.co o a progetto o a chiamata, diritti sindacali e RSU, formazione alla sicurezza. Doveri sì, tanti e silenziosi.

Assenza di ascensori sociali, limitato accesso all'istruzione, tempi lenti di cambiamento che forse consentivano di metabolizzare meglio il nuovo

che avanzava così da non sconvolgere stili di vita, criteri etici, parametri di valutazione, estetica, equilibri sociali consolidati.

La storia ha tante sfaccettature, c'è quella politica, economica, fatta da chi detiene il potere, e c'è quella della gente comune con i problemi quotidiani legati alla sussistenza.

Perciò deve bilanciare tra eventi eclatanti, protagonisti apicali e le piccole cose di tutti i giorni che disegnano la trama e l'ordito della vera storia, quella capace di comparare, interrogare fonti, reperti, immagini, anche in considerazione del fatto che la testimonianza orale è la più fragile perché soggetta alla temporalità umana, breve, empatica, non sempre intenzionale.

Concludo ricordando la gioia di mia mamma che un giorno trovò 20 centesimi, si comprò tante leccornie per sfamarsi e cedere finalmente al piacere del gusto ("stracaganasse - bagigi - nose"), lei figlia di un contadino reinventatosi fruttivendolo con bicicletta e carretto a cui, la sera, andando a letto, sottraeva una mela da consumare con masticazione lenta e per quanto possibile silenziosa sotto le coperte per soddisfare i crampi dello stomaco. Perché ai suoi tempi la fame era la compagna più fedele.

*Mia mamma è Lina, Lina Bredo.*



## Due realtà, un'unica grande anima, nel cuore di Carmignano di Brenta.

Dalle divisioni **Rinnovabili** ed **Engineering**, nasce **Munari Group**: una società all'avanguardia nel campo della gestione dell'energia e nella realizzazione di impianti specializzati.



## RIVOLGITI A NOI PER

- ✓ IMPIANTI FOTOVOLTAICI INDUSTRIALI E RESIDENZIALI
- ✓ SISTEMI DI ACCUMULO
- ✓ COLONNINE DI RICARICA PER AUTOVEICOLI ELETTRICI
- ✓ PERIZIE GIURATE PER L'INDUSTRIA 4.0

Munari Group s.r.l.  
Via Martiri della Liberazione, 20  
35010 Carmignano di Brenta (PD)  
Tel.0498594988 - info@munaririnnovabili.it



munarigroup.it

PRO LOCO GUADENSE  FESTIVITA' del 2023

<b>6 GENNAIO</b>	ARRIVA LA BEFANA
<b>19 FEBBRAIO</b>	CARNEVALE IN PIAZZA
<b>10 APRILE</b>	PASQUETTA IN PARCO GIOCHI
<b>28 MAGGIO</b>	PEDALATA ECOLOGICA
<b>4 GIUGNO</b>	FESTA DEGLI ANZIANI
<b>7-8-9 LUGLIO</b>	FESTA DELLA BIRRA
<b>DAL 24 AL 29 AGOSTO</b>	75° FESTA DI FINE ESTATE
<b>24 SETTEMBRE</b>	VILLE APERTE SAN MICHELE
<b>1 OTTOBRE</b>	20° FESTA DELLA TRANSUMANZA
<b>15 OTTOBRE</b>	TEATRO IN PATRONATO
<b>12 NOVEMBRE</b>	TEATRO IN PATRONATO
<b>10 DICEMBRE</b>	TEATRO IN PATRONATO

PRO LOCO GUADENSE ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE

Sede Legale: Via Asilo  
Sede Amministrativa:  
Piazza G. Prandina, 24  
35010 San Pietro in Gu (PD)



Tel/Fax 049.94.55.370  
Partita IVA 02355960283  
e-mail://info@prolocogvadense.it  
http://www.prolocogvadense.it

**GNG** GRAPHIC  
NORD  
GROUP

**STAMPA** tipolitografica

**STAMPA** digitale

**GRAFICA** e **WEB**

**STAMPA**  
**Tipolitografica e Digitale**  
piccolo e grande formato

Chiedi un preventivo senza impegno:

GNG - SANDRIGO - 0444 659384 - info@grafichegng.it

**STAMPA**

stampa offset e digitale con  
macchine di ultima generazione

**GRAFICA**

professionisti pubblicitari qualificati che  
sapranno interpretare al meglio le vostre esigenze

**WEB**

studio e consulenza pagine web per restare  
al passo in un mondo in continua evoluzione

# VICENZA VERONA

**Abbiamo messo tutte le nostre  
forze in un'unica BCC.**

Insieme. Con voi e per voi:  
**[bccveronavienza.it](http://bccveronavienza.it)**

 **BCC VERONA E VICENZA**  
GRUPPO BCC ICCREA